



Co-funded by
the European Union



Solving the
intergenerational puzzle
INTER-PUZZLE

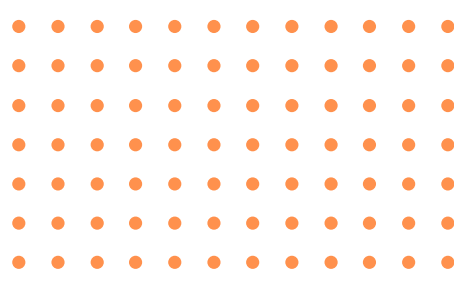
ERASMUS+ Risolviamo il puzzle intergenerazionale INTER-PUZZLE



2022-2-SI01-KA210-ADU-000101651

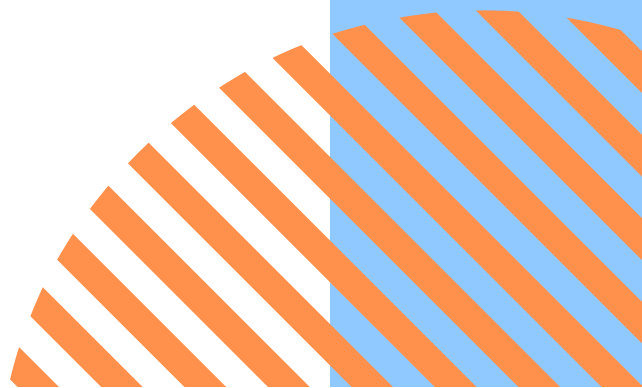


Finanziato dall'Unione Europea. Le idee e punti di vista espressi sono frutto, ciononostante, solamente del o degli autore/i e non rappresentano necessariamente quelli dell'Unione Europea o dell'Agencia Esecutiva Europea per l'Istruzione e la Cultura (EACEA). Unione Europea e EACEA non sono da ritenersi responsabili per i contenuti del presente documento.



Contenuti

- 03** Introduzione
- 04** Il progetto
- 05** I partner del progetto
- 07** L'apprendimento intergenerazionale
- 09** Raccolta storie - Italia
- 41** Raccolta storie - Slovenia
- 49** Raccolta storie - Repubblica Ceca
- 57** Raccolta storie - Portogallo



Introduzione

Ti presentiamo una collezione di storie scritte per ricordarci che vi sono tante esperienze che ci connettono gli uni agli altri, e che potremmo imparare moltissimo se solo ci permettessimo di prenderci del tempo per ascoltare ed esplorare.

Queste storie sono state raccontate da persone 55+ che vivono in diversi Paesi europei: Slovenia, Repubblica Ceca, Italia e Portogallo. Abbiamo chiesto a 25 persone per ciascun Paese di raccontarci le loro vite ed esperienze.

Abbiamo preparato una raccolta di storie per ogni Paese, ed abbiamo aggiunto alcune storie di altri tre Paesi affinché i lettori possano conoscere anche queste culture.

Vi sono 4 e-booklets in 4 lingue diverse: Italiano, portoghese, ceco e sloveno, disponibili sul blog del progetto:

Questo è un e-booklet internazionale scritto in inglese.

Tutte le storie sono state raccolte nell'ambito del progetto Erasmus+ Solving the Intergenerational Puzzle INTER-PUZZLE.

Ti invitiamo a leggere le storie e scoprire tutte le cose in comune e tutte le caratteristiche che ci rendono unici.

Erasmus+ Solving the intergenerational puzzle INTER-PUZZLE, 2023

All rights reserved.

Ebooklet was not proofread/edited.



Finanziato dall'Unione Europea. Le idee e punti di vista espressi sono frutto, ciononostante, solamente del o degli autore/i e non rappresentano necessariamente quelli dell'Unione Europea o dell'Agenzia Esecutiva Europea per l'Istruzione e la Cultura (EACEA). Unione Europea e EACEA non sono da ritenersi responsabili per i contenuti del presente documento.



Co-funded by
the European Union



Solving the
intergenerational puzzle
INTER-PUZZLE

Il progetto

“Risolviamo il puzzle intergenerazionale” è un progetto Erasmus+ che affronta il tema dell’inclusione degli adulti in diverse attività formative non formali, soprattutto di quelli +55, attraverso la promozione dell’apprendimento intergenerazionale come mezzo di sviluppo sociale, linguistico, digitale e di capacità per gli adulti. Oggigiorno, il mondo cambia velocemente, quindi adattarsi al nuovo modo di vivere, di comunicare e di imparare diventa sempre più complicato man mano che si cresce. In questo progetto, vogliamo raggiungere gli adulti più grandi (+55), raccogliere le loro storie, categorizzarle in base alle tematiche e presentarle sotto forma di opuscolo. Questo opuscolo fungerà da base per lo sviluppo di strumenti da usare per migliorare e promuovere le attività di apprendimento intergenerazionale per adulti. Organizzeremo workshop intergenerazionali per adulti da 18 a oltre 55 anni, in cui i partecipanti potranno incontrarsi, comunicare e sviluppare le proprie skill. Le attività del progetto contribuiranno alla partecipazione attiva degli adulti nelle attività di apprendimento intergenerazionale. Promuoverà l’importanza del life-long learning ed i benefici del diventare o rimanere attivi indipendentemente dall’età. Svilupperemo strumenti che saranno utili a individui, insegnanti, educatori per adulti e per tutti in generale, per promuovere l’apprendimento intergenerazionale. Questo progetto rafforzerà la cooperazione tra organizzazioni del settore a livello locale, nazionale e internazionale. Questo progetto è finanziato dall’Unione Europea



I partner del progetto

Centro scolastico Slovenske Konjice-Zreče

Il centro scolastico Slovenske Konjice-Zreče è un'istituzione pubblica per la formazione di giovani e adulti. Il nostro centro si divide in tre unità organizzative: scuola di grammatica, scuola professionale secondaria e SIC - formazione per adulti e counselling.

L'unità organizzativa SIC - formazione per adulti e counselling fornisce un'ampia gamma di programmi formali e non formali per adulti.

I partecipanti adulti possono scegliere tra i seguenti programmi formativi formali: economia, ingegneria meccanica, gastronomia, formazione pre-scolastica e salute. Per i partecipanti adulti organizziamo diversi training, programmi educativi, corsi e workshop pratici con enfasi sull'apprendimento a lungo termine. Siamo specializzati nelle Qualifiche Professionali Nazionali (NVQ).

Inoltre, forniamo il servizio di counselling e training per imprenditori nella nostra comunità locale. Sviluppiamo anche altri programmi in base ai bisogni delle persone che vivono e lavora nella nostra comunità locale (aziende, imprenditori, impiegati, disoccupati, pensionati, ecc.).

Partecipiamo a vari progetti nazionali e internazionali sia come coordinatori che come partner.

Università della Terza Età di Évora (USE)

L'Università della Terza Età di Évora (USE) è un'associazione privata e no-profit che sviluppa attività di educazione non formale e non solo per persone over 50. Ci troviamo ad Evora, in Portogallo, una città di 55.000 abitanti situata nel Sud interno del Portogallo, in un'area famosa per avere la percentuale maggiore di anziani. Nel 2005, abbiamo creato questa associazione allo scopo di migliorare lo stile di vita della popolazione anziana. I principali obiettivi della nostra istituzione sono promuovere l'invecchiamento attivo, sviluppare relazioni intergenerazionali, informare e sensibilizzare i senior riguardo diversi temi, fare sessioni formative e di training, promuovere il volontariato nella e per la comunità.

Le attività principali della nostra Università sono diverse: ICT, arte, lingue, letterature, storia, storia dell'arte, psicologia, scienze naturali, ginnastica, camminata, danza, disegno, salute, cucito, musica ecc. Oltre a questo, offriamo anche attività complementari in cui le relazioni culturali (musica e teatro) e intergenerazionali sono predilette. Queste non sono passa tempi, ma completano le conoscenze della popolazione nella società di oggi. Dal 2006, partecipiamo e coordiniamo vari progetti nazionali e internazionali.



Co-funded by
the European Union



I partner del progetto

HR club of Moravian and Silesian region (KPMS, Czechia)

HR Club of Moravian and Silesian region è un'associazione professionale di personale specializzato e di esperti di Risorse Umane provenienti da compagnie piccole, medie e grandi in diversi settori. Il club collabora con 12 Università della Repubblica Ceca. Organizza eventi di formazione e piattaforme di discussione per i membri, durante cui i professionisti HR condividono le buone pratiche, e in cui ottengono informazioni aggiornate sui trend di Risorse Umane.

L'organizzazione collabora con progetti nazionali e internazionali a supporto della formazione per adulti, uguaglianza, diversità, ecc.

EduVita, Italy

EduVita è un centro formativo, culturale ed intergenerazionale nel cuore di Lecce, Sud Italia, fondato nel 2019. EduVita rappresenta un luogo di connessione tra passato, presente e futuro: crea opportunità di apprendimento allo scopo di migliorare la qualità della vita delle persone anziane e giovani attraverso il dialogo intergenerazionale, lo sviluppo digitale, le competenze sociali e linguistiche.

Ci concentriamo sull'attivazione delle persone anziane, sulla ricerca pedagogica, sull'insegnamento innovativo e sui processi di apprendimento, sulla progettazione del processo di apprendimento e sullo sviluppo di nuovi metodi basati sull'Educazione degli Adulti e sugli approcci intergenerazionali all'apprendimento.

Scopri di più su: www.eduvita.it



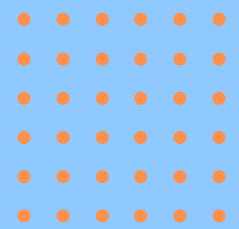
Co-funded by
the European Union



EduVita



L'apprendimento intergenerazionale



L'apprendimento intergenerazionale ha sempre rappresentato un modo per trasferire conoscenza, esperienze, valori e saggezza dai più anziani ai più giovani tra le famiglie, ed è prezioso per la società. I senior possono essere membri molto attivi della società poiché rappresentano un'importante fonte di conoscenza, che può avere un'influenza immensa sullo sviluppo delle generazioni più giovani. I bambini possono imparare dalle esperienze di vita e dalla saggezza degli anziani, ed essere così più preparati ad affrontare le numerose sfide della vita e a prendere decisioni.

D'altra parte, le generazioni più giovani, per esempio, conoscono bene le nuove tecnologie e possono aiutare i senior con le loro competenze digitali.

Oggi giorno, il trasferimento della conoscenza e delle esperienze può avvenire in molti modi: durante i progetti intergenerazionali, il volontariato, il mentoring o, semplicemente, passando del tempo insieme e parlando. In questo modo, si stabiliscono rapporti di rispetto reciproco tra generazioni, valorizzando la coesione e l'inclusione.

Nonostante tutte le sfide e gli imprevisti che incontriamo, possiamo imparare molto guardando indietro a chi siamo e da dove veniamo. Noi crediamo possiamo avere successo se riusciamo a mischiare le nostre esperienze pregresse con la nuova conoscenza.

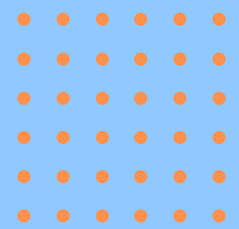
Mentre conducevamo le interviste coi senior che potrete leggere nel nostro e-booklet, abbiamo chiesto loro cosa pensassero riguardo l'intergenerazionalità e l'apprendimento a lungo termine.

La maggior parte degli intervistati ha affermato che, per la maggior parte, trasferiscono le loro conoscenze ed esperienze ai loro figli e nipoti a casa. Comunque, alcuni di loro sono molto attivi e sono membri di vari club e associazioni. Sono anche educatori e tengono workshop per bambini, studenti e coetanei. I temi maggiormente trattati sono arte, artigianato, tradizioni e retaggi.

Loro credono che comunicare coi giovani li mantenga attivi poiché possono imparare molto da loro, soprattutto le competenze digitali e l'uso del cellulare. I senior hanno capito che possono rimanere connessi alle persone intorno a loro grazie alla tecnologia, cosa che non hanno vissuto da piccoli e quindi sono riluttanti nei suoi confronti. Uno degli intervistati ha affermato di "non sentirsi più solo da quando un giovane gli ha insegnato a usare il cellulare".

Dai giovani, imparano a prendere la vita "con leggerezza" e ad essere fieri dei traguardi raggiunti. Hanno evidenziato, inoltre, che gli adulti dovrebbero dare ascolto ai giovani, che i bambini sono gli stessi ovunque e che gli adulti dovrebbe avvicinarsi a loro nel modo giusto. Le generazioni più giovani mostrano interesse nelle loro storie e vogliono imparare dalle loro esperienze, sebbene passino troppo tempo incollati agli schermi.

L'apprendimento intergenerazionale



Ciononostante, avvertono una sorta di divario comunicativi in quanto i giovani non riescono davvero a comprendere che le vecchie generazioni hanno condotto vite completamente diverse dalle loro. Alcuni intervistati hanno affermato che, in molte case, non c'era acqua corrente quando erano piccoli. Guardare la TV era considerato un evento sociale a cui tutti i membri della famiglia, insieme ai vicini di casa, partecipavano. I bambini non avevano tanti giochi come oggi. Anche viaggiare era molto diverso. Nel passato, bisognava coltivarsi il cibo e preparare tutto da zero, mentre oggi molti bambini non hanno mai visto un animale da fattoria oltre che in TV o nei libri.

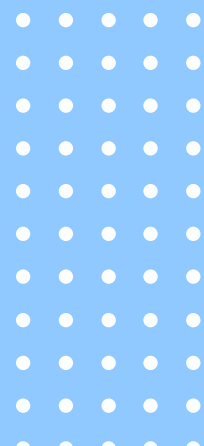
Secondo gli intervistati, le ragioni per cui alcuni senior non partecipano all'apprendimento a lungo termine o ad altre attività intergenerazionali sono complessi. Sostengono che il motivo primario per cui i senior sono riluttanti a partecipare alle attività formative è la paura di non sapere, la paura di non essere in grado di capire o di partecipare alle attività. Le altre ragioni, secondo loro, sono: rallentare il processo di apprendimento, motivi di salute, pregiudizi verso gli anziani, isolamento, l'idea che non abbiano più niente da imparare e che sanno già tutto, la paura di non essere ascoltati o di essere sottovalutati perché non sanno usare la tecnologia, la presunzione di saperne più degli educatori. Alcuni di loro hanno anche delle grandi responsabilità, poiché si prendono cura dei loro nipoti o dei propri partner. Per altri, muoversi può essere un problema quando si prova a partecipare a certe attività, in quanto non guidano e i mezzi pubblici non sono sempre disponibili.

Per alcuni di loro, la pensione è stato un punto di svolta. Pensando che siccome non lavorano nessuno ha bisogno di loro, e quindi non hanno più obiettivi.

I nostri intervistati erano felici quando li abbiamo chiamati per chiedere loro di raccogliere le loro storie. Si sono sentiti come se la loro vita ed esperienza fosse stata finalmente riconosciuta. Sono stati più che aperti a condividere i loro punti di vista e idee, sebbene alcuni non abbiano voluto essere fotografati o registrati.

Alla fine di ogni storia, vi sono le key-words degli argomenti discussi nelle storie. Analizzandole, abbiamo scoperto che le parole/tematiche maggiormente affrontate sono: natura, famiglia, sport, cibo, istruzione, artigianato, feste, canto, arte, storia, retaggio. Queste key-words rappresentano gli argomenti che i nostri intervistati considerano vitali nelle loro storie.

Quando abbiamo chiesto loro cosa gli piacerebbe imparare e quale argomento vorrebbero approfondire partecipando ad attività formative, molti hanno risposto: tecnologie digitali, soprattutto l'uso di cellulari e computer, cucina, giardinaggio, primo soccorso, arte, artigianato, canto corale, musica, benessere, comunicazione.



Raccolta storie - Italia





Addolorata ha 76 anni e si fa chiamare Dora. È nata a Montescaglioso, in Basilicata in una famiglia molto numerosa del Dopoguerra, penultima di 4 sorelle e 5 fratelli. Una grande allegra famiglia, di cui il più bel ricordo che conserva sono i momenti che trascorrevano insieme, all'aria aperta a chiacchierare e scherzare. Le serate dopo un'intensa giornata di lavoro o i giorni della festa patronale, quando la famiglia si riuniva per mangiare pasta al sugo di carne o passeggiare indossando il vestito e le scarpe nuove.

“Eravamo poveri, ma bastava poco per sentirci fortunati ed apprezzare la vita. A volte, anche solo l'illusione di un regalino per Natale o di un piatto di carne per San Rocco.”

Non continua gli studi, perché come donna di una piccola città di quei tempi erano altre le attività riservate a lei: imparare a cucinare, fare il pane e la pasta, cucire, e ricamare. Nonostante ciò, la sua sete di cultura non si arresta: sin da piccolina, Dora recupera libri nei più svariati modi e si nutre di lettura (anche di nascosto), convinta che la conoscenza sia la ricchezza più grande.

Con i suoi fratelli e sorelle lei aveva un rapporto bellissimo: c'era una grande differenza di età, ma erano sempre molto uniti e compatti di fronte alle sfide della vita.

L'educazione e lo scambio intergenerazionale erano all'ordine del giorno: si apprendeva insieme e ci si supportava a vicenda, imparando dalle esperienze dei più grandi e scoprendo le novità dai più giovani.

Alcuni dei suoi fratelli emigrano in diverse zone d'Europa. Dora, allora, coglie l'opportunità per viaggiare e scoprire nuove realtà. Una donna solo traveller all'epoca è una grande rivoluzione! Le mete che ricorda ancora con più stupore sono la Germania e l'Olanda, dove scopre un mondo completamente diverso da quello a cui è abituata.

Oggi vive godendosi la compagnia di figli e nipoti, e continuando a coltivare le sue passioni per la lettura, i viaggi e le ricette della tradizione. Il messaggio che lascia alla gioventù di oggi è di imparare a combattere quando la vita diventa una lotta, con pazienza e determinazione, nella consapevolezza che un passo alla volta tutti gli obiettivi si possono costruire. Come, ad esempio, quello di un mondo più sostenibile. Quando Dora era giovane tutto era riciclabile e riutilizzabile: i vestiti, per esempio, si cucivano da tessuti di scarto, si riparavano quando c'era qualche difetto, si disfacevano e ricucivano fino a quando diventavano inutilizzabili. E così tutto il resto. Ancora oggi, Dora si impegna a fare così e cerca di ispirare i nipoti e i giovani che conosce a questa buona pratica di sostenibilità.

Il suo motto è: La fortuna aiuta gli audaci

Key words: intergenerazionale, postguerra, sostenibilità



Annarosa ha 63 anni ed è di Villa Convento, frazione di Lecce (Puglia, Italia). Lavora in un agriturismo della zona, situato in un'antica masseria salentina, dove ha l'opportunità di stare in compagnia e conoscere nuove persone e nuove culture.

Tra le diverse attività in agriturismo, Annarosa facilita le cooking lesson per turisti da tutto il mondo, che vogliono fare esperienza della cucina tipica del Sud Italia. In queste occasioni, Annarosa condivide il know-how delle ricette autentiche tradizionali, tramandato di generazione in generazione.

Oltre all'antica arte della pasta fresca, come orecchiette e sagne 'ncannulate, i turisti amano cimentarsi in altre ricette della tradizione salentina. Ad esempio, le melanzane fritte, che si preparano impanando nella farina e nell'uovo sbattuto fettine sottili di melanzana, che infine vengono fritte. Sono ideali come antipasti o contorni.

Un altro piatto, originario della tradizione contadina, sono i fiori di zucca, ovvero la parte superiore delle zucchine: anche questi vengono impastellati e poi fritti.

Come dessert, Annarosa consiglia i purciddhruzzi, tipici del Natale, o i dolci di pasta di mandorle.

Accanto alla cucina, Annarosa ha altre due grandi passioni: ballare e viaggiare, che le permettono di socializzare, svagarsi, esplorare nuovi luoghi e culture. Queste, insieme alla resilienza e alla pazienza, sono da sempre le sue armi per affrontare le sfide della vita quotidiana.

Consiglia alle giovani generazioni di imparare a “mettere tutto sulla bilancia”, per valutare il positivo e il negativo di ogni situazione. Perché, dalla sua esperienza, è spesso facile che ci si concentri solo sui lati negativi di ciò che accade nella vita, perdendo la prospettiva completa della situazione.

Il suo motto è: calma, respira e persevera.

Keywords: cibo tradizionale, alimentazione, tempo libero, patrimonio culturale



Carmela ha 60 anni, è nata a New Jersey (USA), da papà Emanuele e mamma Domenica, emigrati negli Stati Uniti nel Dopoguerra in cerca di opportunità lavorative.

Quando è piccola, suo padre insiste affinché prenda lezioni di italiano. Nonostante qualche resistenza iniziale, l'adolescente Carmela accetta la proposta di suo padre. Tre volte alla settimana, dopo la scuola, si reca da un insegnante madrelingua per imparare l'italiano. Le amiche e i compagni di scuola la prendono in giro e la considerano una perdita di tempo, ma Carmela frequenta con piacere ed entusiasmo, e non vede l'ora di tornare a casa per fare gli esercizi. Verso la fine degli anni'80 tutta la famiglia rientra in Italia, nella città di origine Montescaglioso, in Basilicata, nel Sud Italia. Per Carmela e i suoi fratelli, questo è un forte momento di transizione, con diversi cambiamenti e sfide, tra cui anche quella di ri-costruire una propria identità, in una realtà completamente diversa.

All'inizio, la vita della piccola città le sembra più libera e autentica, non scandita dai ritmi frenetici e competitivi del lavoro come negli Stati Uniti. Inoltre, grazie alle sue lezioni di italiano, la lingua per lei non è una barriera insuperabile. In un secondo momento, però, Carmela inizia a percepire le differenze culturali, vivere sulla sua pelle il sentirsi diversa dai suoi coetanei. Rifiuta persino di frequentare il Liceo Magistrale, perché inserirsi nell'ambiente scolastico è davvero dura.

Ma Carmela non si arrende. Sa che vuole un diploma perché vuole realizzare il suo sogno, insegnare lingue. Proprio come l'insegnante che le dava lezioni private di italiano. Con il supporto di una sua cugina, professoressa di lettere classiche a Matera, studia il programma scolastico di due anni in qualche mese, fa l'esame di maturità e ottiene il Diploma tanto ambito.

Inizia ad insegnare inglese nella sua città, organizzando corsi privati per tutte le età: una novità all'avanguardia per una piccola città del Sud Italia dell'epoca. Ma è subito tutto esaurito. Iniziano a chiamarla anche nelle aziende per corsi professionali, e successivamente anche nella scuola pubblica.

Oggi vive a Montescaglioso, da ormai 40 anni e continua ad insegnare inglese come freelancer, con la stessa motivazione e dedizione di sempre. Il suo più grande orgoglio è che le sue figlie siano state ispirate dalla sua passione per lingue straniere e per l'insegnamento.

Carmela consiglia a tutti i giovani che vivono esperienze di emigrazione e integrazione di guardare alle diversità come opportunità, di accettare le sfide e le novità che si presentano, nonostante facciano paura e affrontare la transizione con determinazione. Infine, consiglia alle persone di tutte le età di imparare le lingue straniere perché aprono la mente e creano opportunità inaspettate.

Il suo motto è: Non arrendersi alle difficoltà e andare sempre avanti!

Keywords: emigrazione, lingue straniere, insegnamento, education & employment

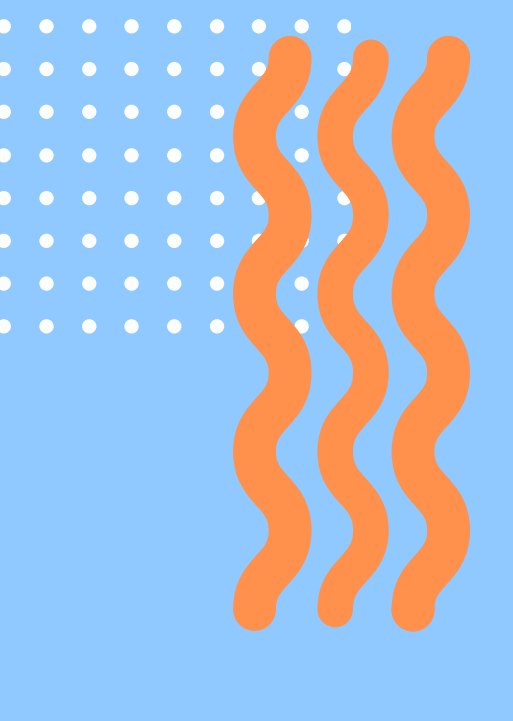


Elena Mari ha 50 anni, è originaria di Milano, ma vive nella zona di Crema (Lombardia, Italia).

Quando è giovane i genitori la spingono a scegliere una scuola che possa facilitarle la ricerca del lavoro: si iscrive perciò ad un Istituto Tecnico, mettendo da parte il suo desiderio di intraprendere un percorso più umanistico. Dopo un breve tentativo all'Università, abbandona gli studi e inizia a lavorare come operaia, frequentando allo stesso tempo corsi su Word, Excel, Power Point e altre novità dell'epoca.

Alcuni anni dopo essersi sposata, scopre di non poter diventare madre. Dopo un momento iniziale di sconforto, decide di trasformare questa situazione in opportunità e ritorna all'Università. Mentre lavora a tempo pieno, riesce a terminare il percorso e si laurea con successo in Economia e Gestione Aziendale. In azienda, quindi, viene promossa al lavoro da ufficio, e dopo diversi anni di gavetta diventa Planning Manager. Quando si propone come Direttore di Produzione, in azienda preferiscono che rimanga nel suo settore ed Elena si licenzia.

Inizia così la sua scalata professionale, attraverso grosse multinazionali, tra cui Montblanc e Artemide, raggiungendo l'apice della sua carriera da manager. Nel frattempo, affronta il divorzio e incontra il suo attuale compagno, Gabriele.



Nonostante i successi lavorativi, Elena sente che le manca qualcosa. Non si sente realizzata. C'è una parte di sé che sta reprimendo ormai da anni. L'inclinazione creativa e artistica, ereditata da suo padre pittore e ricercatore di fossili. La ricerca del benessere fisico e naturale di sua madre, una delle prime donne in Italia a parlare di yoga, omeopatia e cibo naturale, prima che diventassero tendenze.

Dopo il primo viaggio a Creta, insieme a Gabriele, Elena decide di riprogettare la sua vita, per crearne una più autentica, più lenta, più vicina a quella che entrambi immaginano. Lontano dai ritmi alienanti da ufficio e dalla automatizzata ricerca del successo economico e professionale.

Dopo i 50 anni, inizia la loro seconda vita. Hanno acquistato una piccola casa da ristrutturare a Creta, e nel 2024 si trasferiranno, lasciando tutto ciò che negli anni hanno costruito nel cremasco. Scelgono Creta per la gentilezza delle persone, l'accoglienza ricevuta, per il buon cibo e per i ritmi di vita più naturali. Per il sole e per il mare.

Lo scorso anno Elena lancia IloveCrete, per raccontare le bellezze inesplorate di Creta e condividere la sua esperienza su e con l'isola. In un anno, la community raggiunge 10k followers ed Elena avvia le sue prime collaborazioni come micro-influencer.

Per Elena, IloveCrete è uno strumento per supportare le tradizionali attività locali di Creta, ispirare a viaggiare e fare turismo in modo sostenibile, e aiutare chi viaggia a vivere l'isola in modo autentico e inaspettato.

La sfida più grande è stata imparare a 50 anni ad usare i social come strumenti professionali. Sfida che supera proprio grazie allo scambio intergenerazionale: frequenta, infatti, diversi corsi e workshop di creator giovanissimi; durante le consulenze, impara dalle loro opinioni, ascolta i loro consigli, imita il loro know-how. E periodicamente, collabora con giovani esperti per progettare contenuti e strategie a lungo termine.

Coordinare il lavoro a tempo pieno, con l'attività sui social non è di certo facile: ma l'amore per l'isola di Creta e l'opportunità di dare sfogo alla creatività creando contenuti motivano Elena a trovare il tempo e le energie per accrescere il suo progetto un passo alla volta e connettersi quotidianamente con i suoi follower.

Consiglia alle giovani generazioni di non accontentarsi di un lavoro che dà uno stipendio buono. Perseguire le proprie passioni e ricercare una vita lavorativa che le rispetti, in linea con il proprio benessere fisico e mentale.

Il suo motto è : La supposizione è la madre delle stupidaggini

Keywords: lavoro e carriera, ricerca benessere, influencer, social media



Franco Mongiò ha 66 anni ed è un medico specializzato in malattie infettive e psicoterapia. Nasce a Maglie, un paese salentino a circa 30 km da Lecce (Puglia, Italia), in una famiglia originaria di Galatina. Per questioni di lavoro, quando Franco è ancora un bambino, suo padre decide di trasferirsi a Lecce.

Franco studia e lavora a Roma, poi ad Alessandria, dove vive fino al 2019. Specializzandosi in malattie infettive, e successivamente in malattie del fegato, ha l'opportunità di viaggiare molto, attraverso tutto il mondo. In particolare, durante gli anni '90, l'appuntamento fisso di ogni novembre è il Convegno di Medicina a Chicago, al quale ha partecipato diverse volte.

Viaggiando fa esperienza di diversi modi di guardare alla vita. Tuttavia, ha un rimpianto: nei suoi viaggi giovanili Franco si sente uno spettatore, incapace di vivere l'esperienza fino in fondo.

Mentre è lontano da casa, Franco ha spesso nostalgia delle sue tradizioni, che nelle sue parole sono "le fissazioni di un migrante".

Ad esempio, ciò che più gli manca sono le pittule, frittelle rotonde fatte di farina, acqua e lievito, tradizionalmente mangiate il giorno della vigilia dell'Immacolata o alla vigilia di Natale. Quelle che avanzavano venivano poi mangiate il giorno dopo con il miele.

Quando rientra a Lecce, scopre che questa tradizione è stata dimenticata: ormai, le pittule vengono preparate e mangiate in ogni giorno dell'anno. Anche altre tradizioni sono scomparse, come la qualità del pane autentico. E la taranta come danza catartica per le donne che soffrivano. Ecco perché consiglia ai giovani di riappropriarsi della propria storia, delle proprie tradizioni. Perché solo con radici profonde e salde si possono affrontare con forza e stabilità i venti della vita. Avere un forte senso di identità culturale, infatti è stato fondamentale per Franco durante i suoi viaggi e la sua trasferta in Piemonte.

Dopo 30 anni di servizio in ospedale, adesso Franco è in pensione. A Lecce, collabora da volontario con la Comunità Immanuel, supportando le persone nei percorsi di recupero dalla tossicodipendenza, e con la Caritas, prestando servizio in ambulatorio. Inoltre, frequenta il corso di inglese ad EduVita, dove è felice di imparare e scambiare conoscenze con i giovani locali ed europei.

Il suo motto è quello della sua famiglia: Fida è la rocca, come il suo sire.

Keywords: patrimonio culturale, tradizioni, identità, volontariato



Giuseppe Pietromatera ha 60 anni ed è un ristoratore di Montescaglioso, a pochi chilometri da Matera (Basilicata, Italia).

La sua storia, però, inizia dall'altra delle sue due grandi passioni: la fotografia. Dopo 8 anni presso uno studio fotografico del paese, Giuseppe sente il bisogno di fare l'artista. Inizia a studiare, in particolare il bianco e nero, e attrezza la sua prima camera oscura. Allo stesso tempo, lavora come freelancer presso uno studio di Taranto, concentrando l'attività in due giorni della settimana, in modo da avere tempo libero per dedicarsi alla sua arte. Sogna di andare in India, per immortalare in un reportage La Festa dei Colori di Benares, sulle rive del Gange. Un sogno che rimane in sospeso. Allora, decide insieme a due amici di aprire un laboratorio fotografico a Montescaglioso.

Dopo il successo dei primi anni, la transizione al digitale rivoluziona questo mercato. La gente scatta una marea di foto, ma non sviluppa più. Nonostante Giuseppe rimanga convinto dell'immortalità della fotografia tradizionale, è il momento di reinventarsi.

Negli anni immediatamente successivi alla chiusura dello studio, mentre lavora come agente commerciale nel mondo fotografico, Giuseppe inizia a riscoprire un altro dei suoi sogni nel cassetto.

Da sempre, infatti, prepara abitualmente pranzi e cene per familiari e amici, condividendo la sua seconda passione creativa: la cucina.

E così, nel 2012, insieme ad un'amica, a qualche metro dall'Abbazia di San Michele Arcangelo, apre "La Locanda dell'Abate".

Uno spazio senza tempo, immerso nel centro storico di Montescaglioso, dove Giuseppe si diverte a fare il creativo in cucina, per ri-proporre i sapori autentici della tradizione in un'esperienza che lui chiama cibo.

La sperimentazione di Giuseppe parte dal semplice. Quando cucina, compone, crea cerca sempre di evocare il ricordo dei genitori, delle ricette della sua infanzia. Quelle combinazioni uniche di note, consistenze e armonie che riportano indietro nel tempo, sia il corpo che la mente.

Per Giuseppe essere ristoratore significa occuparsi di tutto, dalla cucina al vino, dal lavare i piatti, all'accoglienza. Ama presentare le sue creazioni ai tavoli, chiacchierare con gli ospiti, creare connessioni, lasciare che si sentano a casa, coccolati.

Creare per loro un'esperienza che non riempia semplicemente la pancia, ma li catturi in un senso totale di benessere fisico ed emozionale. La sua soddisfazione più grande, infatti, è vedere gli ospiti che lasciano il locale più felici.

Per rendere più unica e personalizzata l'esperienza, Giuseppe sceglie di non avere un menù, per proporre piatti e vini al momento. E questa rappresenta la sfida più grande che Giuseppe affronta quotidianamente, perché spesso il non sapere genera diffidenza nei clienti.

Diffidenza che, generalmente, riesce a sciogliere dopo la prima portata, quando le emozioni del palato placano il bisogno razionale di conoscere l'ignoto.

Come nel film *Il pranzo di Babet*, Giuseppe sogna che anche la sua arte culinaria sia così toccante che gli ospiti a fine pranzo o cena si prendano per mano in un girotondo di felicità. Per esternare l'inesprimibile.

Un consiglio per i giovani nella ristorazione? Iniziare dalla cucina vera, quella base, i piatti con pochi elementi. Di non seguire inconsciamente i modelli proposti dai mass-media, ma impegnarsi prima di tutto ad essere cuochi.

Il suo motto è: Il cibo è vita, energia, esperienza.

Keywords: imprenditoria, ristorante, cibo, territorio



Maria Palazzo, ha 68 anni ed è di Montescaglioso (Basilicata, Italia). Sposata da 45 anni, ha tre figli: due gemelli di 45 anni e una ragazza di 40. Dopo la prima media, Maria vorrebbe proseguire gli studi, ma non ha la possibilità di perseguire il suo desiderio. All'età di 15 anni inizia così ad apprendere il lavoro di sarta, nel laboratorio di una sua zia. Ciò che all'inizio è per Maria un'attività che fa un po' controvoglia si trasforma nel tempo in qualcosa di piacevole e gratificante.

I familiari iniziano a commissionarle i primi lavori e a Maria piace sempre più la sensazione di creare e soddisfare le richieste dei clienti. Allo stesso tempo, si appassiona sempre più a questa antica arte, e frequenta diversi corsi di taglio e cucito per perfezionare i suoi strumenti e la sua tecnica.

Dopo una pausa lavorativa per dedicarsi alla sua famiglia, Maria ritorna alla sartoria allargando sempre più la sua attività e il suo giro di clienti. Lavorare in casa non è più sostenibile, quindi decide di trasformare il locale ereditato dai suoi genitori in laboratorio sartoriale, dove lavora appassionatamente da 15 anni.

Ma come si realizza un capo artigianale? Maria racconta che il processo di creazione inizia dallo schizzo dell'abito; nella seconda fase, cuce un modello di carta e, infine, realizza lo stesso in tessuto. Generalmente, i clienti arrivano con un'idea: un tempo i magazine di moda erano le risorse principali, adesso le ispirazioni arrivano quasi sempre da foto sul web.

A partire dall'immagine, Maria confeziona l'abito facendo particolare attenzione a forma, tessuto e linea. È un lavoro che richiede tanta pazienza e dedizione, ma alla fine la gratificazione che arriva dalle clienti è incommensurabile.

Tra le svariate creazioni, Maria ha realizzato anche abiti da sposa (tra cui il suo) e tantissimi abiti da maschere per il Carnevale, tradizione di Montescaglioso.

Per Maria la sartoria è un'arte a cui ama dedicarsi, per dare espressione e forma alla sua creatività e impegnare il suo tempo per mandare avanti un'attività tradizionale, che rischia di essere dimenticata.

Nel tempo libero, canta nel coro della chiesa e fa volontariato presso una parrocchia locale, gestendo raccolte di cibo e vestiario per le situazioni di emergenza. Inoltre, insieme al marito organizza iniziative per coinvolgere la comunità locale, tra cui la cena sociale di quartiere.

Il consiglio che Maria dà alle future generazioni, raccoglie le ispirazioni che lei e il marito hanno cercato di trasmettere anche ai loro figli. Saper aspettare e avere pazienza per raggiungere gli obiettivi; continuare sempre ad imparare, unendo lo studio teorico alla pratica delle competenze; dare una seconda opportunità a ciò che la vita propone, anche quando a prima vista non piace per niente.

Il suo motto è: andare avanti sempre così

Keywords: sartoria, imprenditoria, mestieri tradizionali



Maurizio ha 62 anni e vive a Torchiarolo, in provincia di Brindisi (Puglia, Italia). Lavora come addetto ai servizi presso l'Università del Salento, ma coltiva quotidianamente la sua grande passione di vita.

Tutto inizia con il restauro di mobili antichi, in particolare quelli dell'ebanista Giuseppe Maggiolini, vissuto a cavallo tra fine del '700 e inizi dell'800.

Un giorno, per caso, Maurizio incontra per la prima volta “Il Bandito Legato”, di Giovanni Fattori. Rimane totalmente rapito dalla tecnica di pittura “macchia”, che delinea la figura di un brigante arrestato e legato ad un albero.

Ne è così colpito, che da quel giorno Maurizio si appassiona e si interessa all’arte dell’Ottocento, iniziando a studiare movimenti artistici dell’epoca e ricercarne i quadri. In particolare, quelli dei Macchiaioli della Scuola Napoletana, che inizia ad acquistare e a collezionare. Avere i dipinti tra le mani, osservarlo, toccarlo gli crea grandi emozioni.

Continua ad approfondire gli studi sulle tecniche pittoriche e sulla storia dell’arte, per muoversi nel mercato dei collezionisti d’arte. E così, la sua collezione si allarga sempre più.

Nel 2000 a Campi Salentina cura una prima piccola esposizione sui quadri di Giuseppe Casciaro, pittore salentino dell’Ottocento, allievo di Gioacchino Toma. Nel 2005, a Squinzano, partecipa e organizza “L’Ottocento Ritrovato”, la prima grande mostra che raccoglie dai privati tutti i quadri dei maggiori artisti dell’Ottocento.

Nel frattempo si laurea in Storia dell’Arte, e contribuisce alla stesura del libro del Professore Massimo Guastella, per la rivalorizzazione di Edgardo Simone, scultore originario di Brindisi.

Ciò che più appassiona Maurizio è la missione di restituire alla comunità il contatto con il patrimonio artistico e culturale del territorio, rendendo accessibile l’arte collezionata da privati attraverso mostre, esposizioni e studi.

Ed è proprio da questo desiderio che nel 2023 nasce la Galleria Signum, a Lecce, che apre al pubblico le collezioni private dei più grandi esponenti della pittura salentina, e dove Maurizio collabora come curatore e guida artistica.

Maurizio consiglia alle giovani generazioni di occuparsi di arte, perché l’arte fa vivere, evadere, genera emozioni, fa appassionare, e quindi vivere meglio. Soprattutto, l’arte crea un legame indissolubile con il territorio e con la vita.

Il suo motto è una citazione di Goethe “Non c’è via più sicura per evadere dal mondo che l’arte, ma non c’è legame più sicuro con esso che l’arte”.

Keywords: arte, museo, patrimonio culturale



Pietro nasce a Montescaglioso, in Basilicata (Sud Italia) nel 1956 e trascorre la sua infanzia nell'antica masseria di famiglia, dove i suoi genitori gestivano un'attività di agricoltura e allevamento, con produzione di carne e prodotti caseari.

Ognuno all'interno della famiglia aveva un compito nella masseria: il piccolo Pietro, ad esempio, portava le pecore al pascolo. Attività che per lui era occasione di trascorrere momenti di serena solitudine per abbandonarsi alla lettura e allo studio dei libri che lo incuriosivano.

Di fatti, sin dalla "scuola media" Pietro aveva le idee ben chiare: avrebbe studiato Matematica, perché i numeri lo affascinavano.

"A volte è comune scegliere una professione, e convincersi di potersi dedicare solo a quella nella vita- racconta Pietro - A me, invece, piaceva sia lo studio della matematica che la vita da masseria. Quindi trovavo sempre il tempo e il modo per non rinunciare a nessuna delle due."

Dopo gli studi a Taranto e all'Università di Bari, giovanissimo inizia a insegnare Matematica e Fisica in diversi licei e istituti del materano. La sfida più grande nella sua carriera da insegnante è far appassionare alla matematica (soprattutto gli studenti più "resistenti"), materia spesso considerata pesante, difficile o inutile. La sua arma segreta per abbattere questo muro è l'umorismo! Spiegare formule e teoremi con battute che collegano la matematica alla realtà quotidiana.

Ciò che mantiene la sua motivazione alta in 37 anni di insegnamento è vedere alcuni studenti e alcune studentesse laurearsi in matematica, e sapere di essere riuscito ad ispirare futuri matematici e fisici!

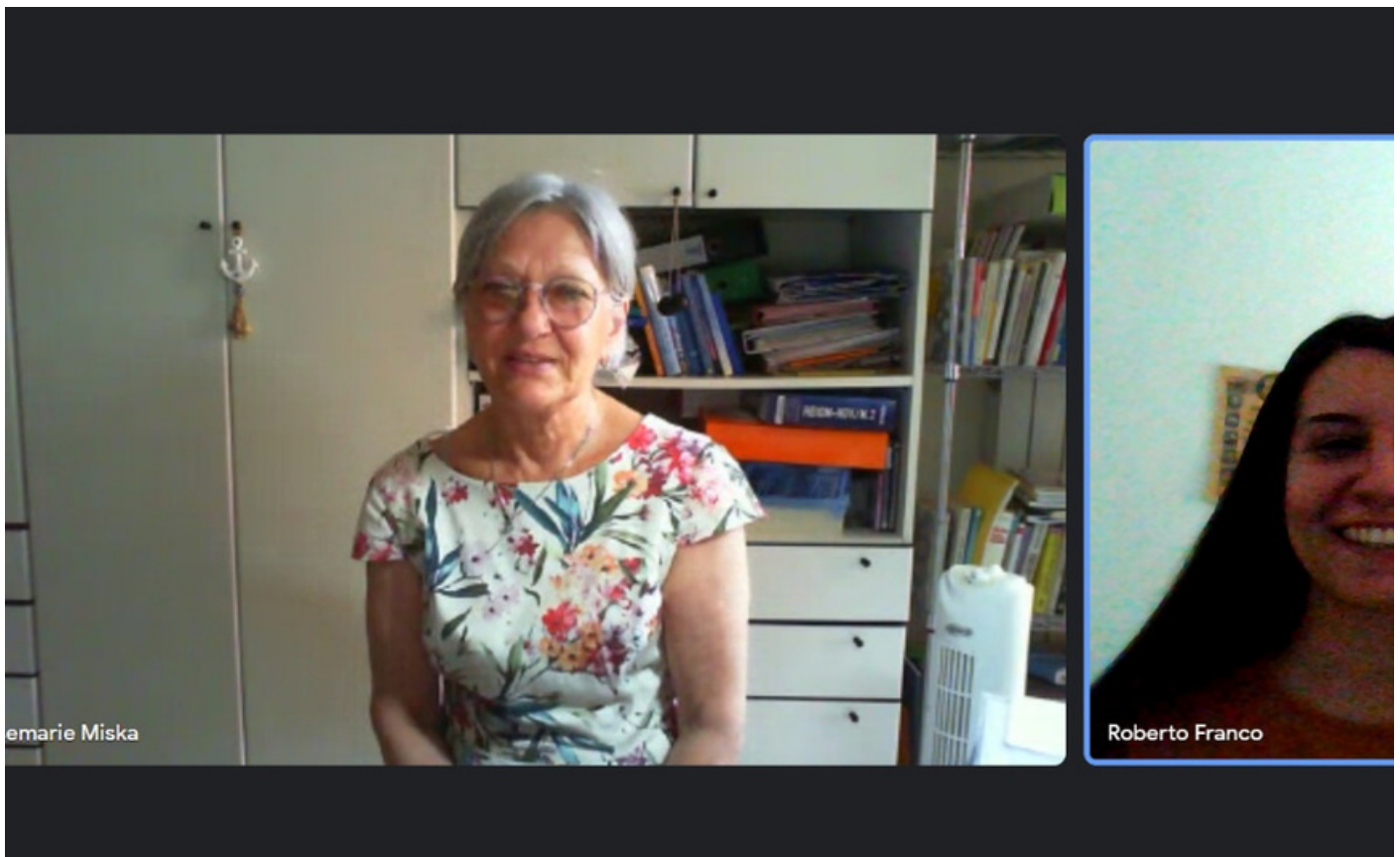
“Adesso è arrivato il momento di appendere la penna al chiodo”- Pietro va in pensione a settembre con il cuore pieno di gratitudine per tutto ciò che ha imparato dai suoi studenti e dalle sue studentesse. Soprattutto perché gli hanno insegnato ad essere flessibile, a conoscere ed apprezzare le nuove generazioni, a rimanere elastico e saper cambiare ed adattarsi insieme a loro.

Parallelamente alla vita da insegnante e quella in Masseria, Pietro è sempre stato attivo nella comunità locale. Di fatti, sin da giovane ha fatto parte del gruppo di latori che portavano le statue sulle proprie spalle nelle processioni tradizionali del paese. Inoltre, è sempre stato uno sportivo, come tifoso e come praticante di calcio e tennis. E adesso, ne ha appena iniziato uno nuovo: le bocce!

Pietro consiglia ai futuri insegnanti di fare sempre tutto con umiltà, perché c'è sempre tanto da imparare, persino dagli studenti che sembrano meno interessati e motivati.

Il suo motto è: “Mai perdere la speranza!”

Keywords: insegnante, matematica, intergenerazionale



Rosemarie ha 72 anni ed è nata in Germania, vicino a Francoforte. Dopo un periodo lavorativo presso un'azienda informatica per sostenere le spese universitarie, inizia a lavorare presso una catena alberghiera, con sedi diffuse in diverse zone, tra cui l'Italia. In seguito a diversi spostamenti tra gli uffici in Germania, le propongono di lavorare in Italia per 6 mesi per l'apertura di un nuovo villaggio turistico nel Sud Italia.

E così nel 1985, Rosemarie arriva ad Ugento, un piccolo paese vicino la costa, in Salento (Puglia). Lo shock culturale è così forte che, dopo una settimana Rosemarie vorrebbe andare via, tornare in Germania. Ma non le è possibile per ragioni contrattuali. Accetta quindi la situazione, e piano piano inizia ad ambientarsi e a comprendere la cultura locale.

Anche una semplice telefonata è per lei una sfida in quel periodo: l'unica soluzione si trova in un bar, con un telefono a gettoni. Ma per una donna dell'epoca non è usuale andare a un bar da sola. Una scena che la colpisce molto del Salento degli anni '80 è la schiera di donne vestite di nero, sedute fuori di casa, ad aspettare mariti e figli emigrati.

Parallelamente, inizia a lavorare come guida turistica, iniziando a scoprire e studiare la storia artistica e culturale del Salento, di cui si innamora.

Un giorno, durante la sua unica giornata libera, va a Lecce perché ha bisogno di aria di città. Mentre prende un caffè al bar, un uomo riconosce il suo accento e inizia a parlare tedesco. Alla fine della chiacchierata, la informa che è disponibile in università un posto come lettrice di tedesco. Rosemarie decide invia la candidatura, ma nessuna risposta. Fino a quando, proprio qualche giorno prima della sua partenza per ritornare in Germania, riceve una telefonata dall'Università. Supera il colloquio e diventa così lettrice di tedesco. Inizia così la sua vita salentina.

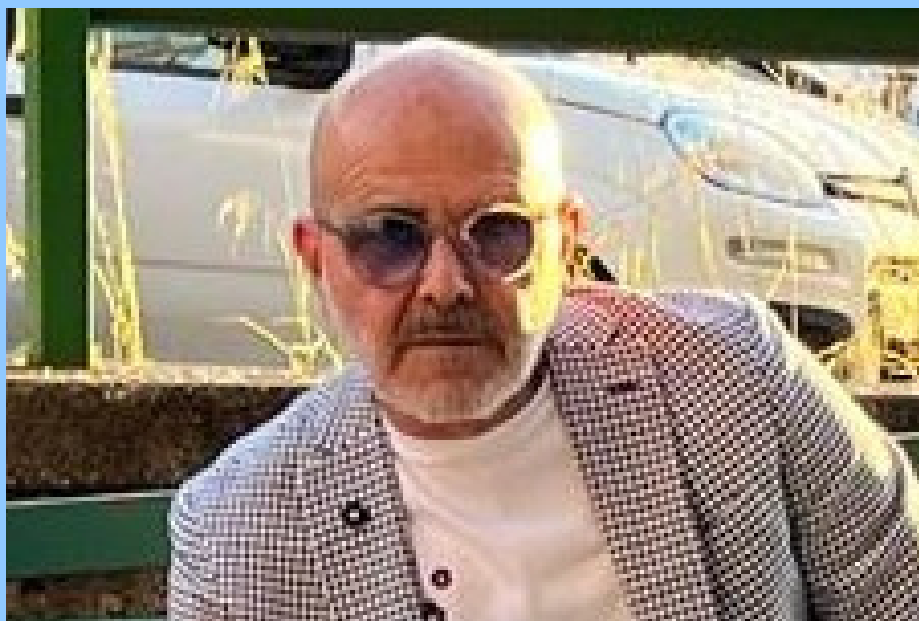
Nel frattempo, continua a fare anche la guida turistica, attività a cui si dedica ancora oggi. Ciò che ama di più è trasmettere ai turisti germanofoni le connessioni tra cultura, storia e territorio della Puglia, che la affascina nel profondo.

Per lei la pensione è una fase della vita persino più attiva. Tra le diverse attività, Rosemarie frequenta EduVita per imparare e praticare la lingua inglese. Ciò che le piace di più di EduVita è l'approccio pratico e interattivo, al punto che si ispira e lo utilizza anche lei nelle sue lezioni private.

Rosemarie consiglia alle giovani generazioni di essere aperti alla vita, imparare le lingue e viaggiare per liberarci dalle convinzioni a cui volontariamente o involontariamente ci aggrappiamo. Ma soprattutto per conoscere noi stessi.

Il suo motto è vivere fino in fondo, pensando che ogni giorno possa essere l'ultimo.

Keywords: emigrazione, turismo, apprendimento permanente



Sono nato in una famiglia benestante. Mia madre è stata una insegnante che amava molto il suo lavoro, e mio padre un dirigente di successo. Ho avuto un'infanzia piena di bei momenti, in cui si giocava per strada e ci si divertiva con poco.

Ho sempre avuto la passione per i motori e, fin da giovane, mio padre mi ha regalato auto e moto che mi divertivo a condividere coi miei amici. Man mano che sono cresciuto, questa mia passione è continuata e, ad oggi, continuo a mettere mano a motori come se fossi un meccanico. In effetti nella vita faccio tutt'altro: lavoro in banca. Non so neanche io come ci sono arrivato: da giovane non ho fatto l'università, ma per diversi anni ho fatto il militare. Tornato a casa, trovai nel mio Paese una nuova banca locale fondata, tra gli altri, anche da mio padre. Così mi inserii all'interno della banca e poi feci carriera.

Quando ho ricevuto il mio primo stipendio, che era di 1 milione e 800 mila lire e che corrispondono a circa 550€, mi sono sentito così ricco che non sapevo cosa farmene. Per giorni ho pensato a come spenderli, perché mi sembravano così tanti che non sarei mai riuscito a finirli. Alla fine, mi ci comprai una televisione.

Mi godetti a pieno quei primi anni di lavoro. Nello stesso periodo, conobbi quella che poi sarebbe diventata mia moglie e madre dei miei due figli. Fare carriera, però, comporta anche dei sacrifici. Infatti, fino a pochi anni fa, ho lavorato in filiali di paesi limitrofi alla mia città. Per quasi 30 anni ho viaggiato tutti i giorni per andare a lavoro: a volte si trattava di 20 minuti di tragitto, altre volte di 50. Oggi lavoro ancora in banca, ma nella mia città. Non viaggio più e sono molto più sereno, anche se tra qualche anno andrò in pensione.

Antonio Voce, 56 anni



Sono nata in una famiglia quasi benestante. Fin da piccola, ho sempre amato leggere. Quelle che oggi sono le serie TV, all'epoca si chiamavano fotoromanzi, e mi appassionavano moltissimo poiché sono una persona molto romantica. Sebbene avessi delle amiche, non uscivo molto, quindi passavo i miei pomeriggi a casa a studiare, leggere e lavorare all'uncinetto.

Quando sono andata all'università, ero limitata dalle possibilità economiche della mia famiglia; in effetti, riuscii a frequentarla solo grazie alle borse di studio. Lì, ho scoperto un mondo nuovo ma, ciononostante, ho continuato a passare le giornate a studiare, seguire le lezioni, e leggere. Studiavo moltissimo perché avevo fretta di laurearmi per iniziare a lavorare. Non avevo un'idea chiara di che lavoro volessi fare: pensavo che sarei diventata commercialista dato che studiavo scienze economiche. Invece, quando ero all'ultimo anno e mi mancavano pochi esami, si presentò una possibilità: un concorso per lavorare in banca. All'inizio non volevo partecipare perché convinta che non l'avrei superato, e invece arrivai terza ed entrai subito in banca. All'inizio avevo difficoltà perché non ero abituata all'ambiente lavorativo. Avevo 24 anni e, solo qualche settimana prima, ero una studentessa universitaria. L'ambiente di lavoro non mi piaceva perché i capi erano anziani e, uno di loro in particolare, era cattivo e burbero. Queste figure avevano ruoli influenti che oggi non esistono più. Quella banca non si rinnovava da anni e noi fummo una ventata di aria fresca che i dirigenti non accettarono. Per fortuna, non ci lasciammo abbattere. Tra i vari concorsi, entrammo in 60 giovani; inoltre, iniziarono ad arrivare impiegati dal nord Italia, quindi di mentalità più aperta, e i vecchi dirigenti che non accettavano l'innovazione divennero la minoranza finché, man mano, non andarono tutti in pensione sparendo dalla banca. In banca ho conosciuto quello che poi è diventato mio marito. Dopo pochi anni ci siamo sposati e abbiamo avuto 3 figli. Oggi lavoro ancora in banca, mi piace stare a contatto con le nuove leve e mi occupo di relazioni col pubblico. Mi piace ancora leggere romanzi d'amore, oggi guardo le fiction e lavoro all'uncinetto.

Sabina Laura Ciccopiedi



Vengo da una famiglia molto povera. All'inizio eravamo 7 tra fratelli e sorelle, ma poi alcuni dei miei fratelli sono morti e siamo rimasti in 4. I miei genitori erano molto poveri, ma ci volevano molto bene. Mio padre era un calzolaio, e mia madre una casalinga. Quando eravamo molto piccoli, non avevamo una casa grande con diverse stanze come esistono ora, ma una piccola casetta con una camera da letto. Lì dormivamo tutti: all'epoca funzionava così, si dormiva tutti nello stesso letto ed i neonati venivano sistemati a dormire nei cassetti. Non avevamo molto da mangiare, ma avevamo dei panettieri per vicini di casa. Ogni tanto, la figlia del panettiere ci buttava del pane dal muretto che divideva le nostre case. Oggi, la ricordo ancora con tanto affetto.

A differenza dei miei fratelli, io non ho frequentato la scuola: ho imparato a leggere da grande, quando già avevo figli, grazie alle riviste. Fin da giovanissima, ho sempre avuto la passione per il cucito, così sono andata alla scuola per sarti, dove ho imparato tutta l'arte della sartoria. Ero così brava che quello è diventato il mio lavoro. Mentre frequentavo questa scuola, ho conosciuto mio marito, Nicola, con cui mi sono sposata poco dopo. Da lui, ho avuto 4 figli e 8 nipoti. Grazie al mio lavoro da sarta, ed all'impiego al Comune di Crotona ed al lavoro da pescatore di mio marito, abbiamo cresciuto i nostri figli e li abbiamo mandati a scuola e all'università, seppure con tanti sacrifici. Oggi sono vedova da 5 anni, vivo nella stessa città in cui sono nata e cresciuta e, quando capita, cucio ancora.

Ida Campagna, 86 anni



Sono nato in una famiglia normale, né povera né benestante, di un piccolo paese in Calabria. Quando ero piccolo, mio padre partì in guerra per la Russia e non fece più ritorno. Nessuno sa che fine abbia fatto, il suo corpo non è mai tornato in patria.

Essendo il fratello maggiore, avrei dovuto prendermi cura io della famiglia, ma quel paesino mi stava troppo stretto quindi decisi di andare a studiare altrove.

Feci il Liceo Classico nella città più vicina, e appena finii mi trasferii nel capoluogo per proseguire con gli studi universitari. Rispetto ai miei coetanei, mi sono sempre sentito avanti. Feci degli studi di tipo tecnico, che mi permettessero di trovare subito lavoro: ciò che maggiormente desideravo era l'indipendenza. Così, dopo molti anni passati a viaggiare, tornai nel mio paesino dove mi sposai ed ebbi 3 figli. Qui, divenni una personalità molto di spicco, forse la più influente all'interno dello scenario amministrativo del mio paese. Spesso, mi sono scontrato con realtà arretrate e obsolete e, addirittura, pericolose. Ho ricevuto minacce ed atti intimidatori ai danni miei e della mia famiglia fino al giorno della pensione. Ad oggi, mi manca molto lavorare, però mi godo il meritato riposo raccogliendo i frutti di ciò che ho costruito in gioventù. Mi godo il mare, la compagnia degli amici ed i miei nipoti.

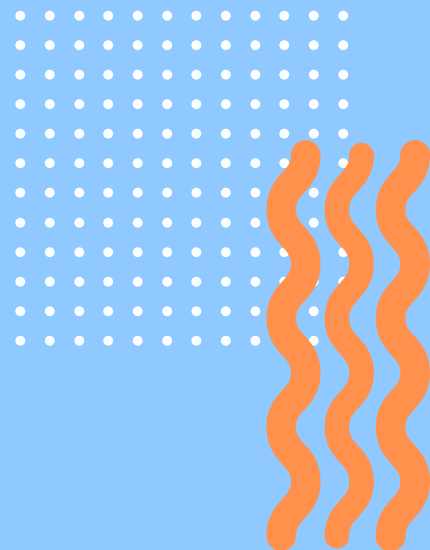
Domenico Mimmo Voce, 82 anni



Sono nato in una famiglia di contadini. Mio padre era appassionato di politica, ma ha sempre coltivato uliveti e vigneti. Mia madre era sarta. Ho iniziato ad andare a scuola, ma quando avevo 16 anni ho iniziato a lavorare in campagna con mio padre. Dopo poco, ho iniziato a lavorare presso un negozio di arredamenti come montatore di mobili, dove ho imparato l'arte dell'arredo. A 25 anni mi sono sposato e ho avuto due figli. Nel 1995, ho deciso, insieme ad uno dei miei fratelli, di aprire un negozio di arredamenti tutto nostro. Per i primi anni è stata dura, basti pensare che quando ho aperto l'attività, in vendita avevo solo un letto in ferro battuto e una camera da letto di fortuna.

Pian piano, iniziammo a farci conoscere e tutto andò meglio, fin quando, nel 2006, io e mio fratello ci siamo divisi ed abbiamo aperto due negozi separati. Ad oggi, gestisco ancora la mia attività: vendo, progetto e monto mobili. Inoltre, non ho mai smesso di portare avanti le tradizioni di famiglia, infatti, coltivo circa 2 ettari di terreno dove sono presenti ulivi e vigneti.

Salvatore Misiano, 61 anni





Fernando Bevilacqua è un uomo salentino di 66 anni. Risiede con la sua famiglia a Muro Leccese. All'età di 20 anni si è trasferito a Londra con la sua compagna e poco dopo moglie e lì ha lavorato come decoratore di immobili, in contemporanea ha frequentato corsi di lingua inglese e spagnola. Successivamente ha frequentato il Politecnico di Londra e ottenuto il diploma in Tecniche fotografiche, decidendo così di divenire un fotografo e di ritornare nella sua città natale. A Muro Leccese ha iniziato un'attività di fotografo guardando in particolare al territorio in tutte le sue sfaccettature.

Il lavoro di Fernando è divenuto nel tempo un importante archivio culturale della storia salentina: annovera tra le sue fotografie i ritratti dei personaggi della cultura locale e internazionale, un repertorio di foto sui cambiamenti ambientali – come l'antropizzazione del territorio - e sulla musica “pizzica pizzica” e cultura popolare. Ha inoltre indagato molti momenti rituali comunitari attraverso foto e filmati, ad esempio i fenomeni legati alla tradizione pagano-cristiana ed è stato uno degli artefici del movimento per il recupero della cultura orale salentina, specialmente per quanto concerne la musica popolare. Ha presentato una mostra fotografica a Los Angeles per l'Istituto di cultura italiana e per UCLA: “A crazy urge to dance” e a Parigi per “La Maison de la culture du monde” il video “Bit stretti nello spazio senza tempo”. Oltre all'attività fotografica ha anche tenuto vari corsi di Educazione all'immagine con adolescenti e adulti. Fernando ha trovato molto interessante parlare della sua professione e metterla in atto - a partire dalle basi - con i più giovani e ha trovato molto stimolante la curiosità dei ragazzi. Difatti ha organizzato un Movimento culturale “Terra De Menzu”, permettendo ai giovani del paese di trovare un posto dove organizzare e coltivare le loro passioni. Con Terra de Menzu ha organizzato molti incontri sulla cultura popolare e le prime feste nelle corti salentine con pizzica pizzica.

Fernando è innamorato della sua terra: si è battuto strenuamente contro l'antropizzazione massiva del territorio, il consumo del suolo, la distruzione delle case contadine nei centri storici e la realizzazione di infrastrutture che inficiano la natura in tutti i suoi aspetti. L'amore per la sua terra è alla base del lavoro che Fernando compie quotidianamente per il ricordo e la prosecuzione delle idee e delle parole del suo amico poeta Antonio L. Verri, prendendo come manifesto culturale ciò che il poeta ha scritto nel racconto “La cultura dei Tao”: «il contatto con la terra che l'uomo ha stabilito dal tempo dei tempi, il Sibilo Lungo di una cultura millenaria».

Keywords: Londra, fotografia, Salento, musica, cultura, poesia, ambiente, giovani



Geltrude Bevilacqua è una donna di Muro Leccese di 52 anni. Si diplomata alla “Scuola Infermieri”. Per pagarsi gli studi ha anche svolto vari lavori: hostess, fotografa, assicuratrice... Terminata la scuola infermieri, ha iniziato a lavorare presso uno studio oculistico privato, poi ha assunto incarichi presso diversi ospedali del Salento. A 31 anni si è sposata e a 35 si è iscritta all'Istituto tecnico per le attività sociali e ne ha conseguito la Maturità. A 36 anni ha partecipato ad un concorso come infermiera presso l'Inail e ha iniziato a lavorare di ruolo. A 37 è diventata madre e a 38 si è laureata in Scienze Infermieristiche. Geltrude lavora molto sia per partecipare alle spese della famiglia, ma anche e soprattutto per viaggiare.

Ultimamente, pur lavorando da molti anni, si è resa conto di voler realizzare un qualcosa di solamente suo ed ha investito nell'acquisto, restauro e amministrazione di un appartamento nel centro di Lecce.

Geltrude racconta che prima di diventare madre è stata una zia a tempo pieno, essendolo diventata molto presto. È quindi sempre stata una persona circondata da giovani e continua ad esserlo: molti nipoti e amici hanno intrapreso il suo percorso di studi ispirandosi alla sua esperienza e affascinati dai racconti riguardanti la professione e le esperienze sul campo. Geltrude ama il suo lavoro e spesso se lo porta anche a casa: è infatti un punto di riferimento e una confidente per chiunque abbia un problema. È una persona molto aperta e disponibile: è sempre pronta all'ascolto e al confronto. È una donna che ama divertirsi e ama le feste. È molto sociale, estroversa e piena di vita, fin da ragazza ha frequentato numerosi sport – dalla pallavolo all'equitazione – ed ha fatto anche parte della banda musicale con il flauto traverso.

Un motto che segnala la sua tenacia è: «nulla mi è stato regalato, ma me lo sono allegramente sudato e non delego a nessuno né le responsabilità né i divertimenti!»

Keywords: infermieristica, viaggi, sport, divertimento, responsabilità, ispirazione, ambiente, selfmadewoman



Lucia Fiorentino è una nonna 91enne di Muro Leccese. Si è fermata alla terza elementare e già da piccola ha iniziato a lavorare per dare un aiuto alla madre nella raccolta delle olive, come contadina e poi domestica nella casa dei più abbienti. In adolescenza ha lavorato come operaia nella manifattura di tabacco col titolo di caposquadra. Intorno ai 20 anni si è iscritta alla scuola serale e ha ottenuto il diploma di quinta elementare. A 24 anni si è sposata con un ragazzo di umili origini, Elmiro e da questa unione, durata fino ai suoi 89 anni, sono nati ben 4 figli. Lucia racconta di essere cresciuta senza un padre e di aver per questo sofferto molto e provato molta vergogna, a causa dello stigma dell'epoca legato ai “figli di nessuno”.

Questo comporta in seguito alla quarta gravidanza il manifestarsi di un disturbo bipolare della personalità, per il quale si è sottoposta a numerose terapie e che la accompagnerà per tutta la vita. Una sua maniera di reagire alla mancanza del padre è stata quella di rendere la sua casa un posto ospitale e aperto, un punto di ritrovo per amici e giovani, grazie anche al suo carattere gioviale e bonario. Non si è mai sottratta a momenti conviviali, a giochi e chiacchierate. Racconta che durante le serate estive spesso si divertiva con i più giovani a saltare la corda o a giocare a palla. Lucia non ha mai amato i pregiudizi, né farne. Non è mai sottostata alle regole imposte dai retaggi dei piccoli borghi. Crede molto all'educazione e alla scuola, infatti ha sempre spronato i suoi figli e i nipoti a studiare.

Lucia è una donna molto credente e ha tuttora un rapporto particolare con un luogo di Muro Leccese: la Chiesa di Santa Marina, a seguito di un atto di devozione per salvare la figlia malata. Diviene dapprima custode della Chiesa e poi in vecchiaia l'incontro con la Santa diventa quasi la sua missione di vita (si allega foto testimonianza!). Da sempre la festa di Santa Marina ha scandito la vita di Lucia: ogni anno era ed è una grande festa!

Keywords: padre, contadina, ospitalità, divertimento, malattia, riciclo, fede, festa.



Luigi Zollino è un pensionato di Muro Leccese di 84 anni. Ha frequentato la scuola fino alla prima media. Trasferitosi in Svizzera nel 1959 ha frequentato un corso di dattilografia ottenendo il diploma di dattilografo. È rimasto in Svizzera per 40 anni. Dopo una frequentazione con una donna nel suo paese natale, terminata a causa del suo trasferimento, il caso ha voluto che la incontrasse nuovamente anni dopo e che la sposasse nel 1970. Ha avuto poi due figli. In Italia ha svolto il mestiere di lucidatore di mobili e in Svizzera è stato un operaio in un colorificio in cui tingevano stoffe e poi vicecapo operaio metallurgico presso la fabbrica Keller. Come vicecapo si occupava di organizzare un gruppo di operai e coordinare il loro lavoro.

Luigi è sempre stata una persona piena di vita e da giovane amava molto viaggiare in Italia e in Europa nel suo tempo libero. Le sue passioni principali, oltre ai viaggi, erano la moda e la musica. Appassionato in particolare della musica di Jimi Hendrix, non perdeva occasione di andare a concerti, festival e discoteche: ogni sabato sera si recava presso una discoteca diversa con i suoi amici. Spesso portava anche i suoi figli a concerti e festival. Adesso si dedica maggiormente ad attività casalinghe come la cucina o il giardinaggio.

Luigi ha sempre amato tessere rapporti con persone più giovani e ai suoi figli non ha mai impedito nulla, specialmente il divertimento. Difatti il suo motto è: prima di tutto, divertitevi!

Keywords: Svizzera, viaggio, divertimento, musica, moda



Giovanna Zollino (Nina) è una donna di 78 anni di Muro Leccese. È l'ultima figlia di una famiglia contadina molto numerosa. Purtroppo come molti suoi coetanei si è fermata al diploma di quinta elementare. A soli 9 anni, per dare una mano alla famiglia, ha iniziato a lavorare come contadina nel paese di Castellaneta.

Si recava lì con un pullman, dato che la sua famiglia era sprovvista di un mezzo di trasporto e vi rimaneva per quattro mesi a lavorare il tabacco. Ha trascorso tutta la sua adolescenza lavorando come contadina, nella raccolta delle olive e nella semina e raccolta dei fiori. In contemporanea Giovanna si occupava della sua casa e dei genitori ormai divenuti anziani, specialmente della malattia del padre, per il quale si prese carico di tutte le cure. Giovanna racconta che intervallava i suoi momenti di lavoro alla musica: ogni qual volta vi era una pausa, assieme alla sua famiglia, metteva in moto il giradischi e ballava. Il fine settimana era dedicato al divertimento e alle amiche: con queste spesso si recava a feste e sagre di paese anche lontane da casa. Il momento della patente, presa a 27 anni dopo aver frequentato assiduamente il corso, ha rappresentato un grande momento di libertà e autonomia per Giovanna: non vedeva l'ora di poter andare in giro per il Salento con la sua 126 rossa. Ha sempre amato guidare, sia l'auto che il motorino: spesso anche fuori provincia e fuori regione: Brindisi, San Pietro Vernotico e Matera.

Giovanna non si è sposata per non perdere la sua indipendenza. Ma, pur non avendo costruito una famiglia tutta sua, grazie al suo modo di essere e alla sua estrema disponibilità e premura, è un punto di riferimento sia per i nipoti che per i pronipoti. È sempre stata una donna piena di senso dell'umorismo e dalla battuta pronta. Nonostante i vari dolori della vita – in occasione della pensione ha avuto una malattia invalidante che non le ha più permesso di camminare – non si è mai rassegnata e con tenacia e resilienza è sempre andata avanti.

Keywords: contadina, patente, zia, musica, cucina tipica, umorismo, tenacia



Rosanna Chiri è una donna di Muro Leccese e ha 63 anni. Ha studiato presso l'Istituto Professionale per il Commercio ottenendo una qualifica triennale di Segretaria d'azienda ma non il diploma, poiché ha deciso di lasciare pochi mesi prima della Maturità per trasferirsi con il suo compagno e poco dopo marito in Inghilterra. Stabilitasi a Londra, ha frequentato un corso di inglese, pur già conoscendolo, e un corso di spagnolo e ha poi iniziato a lavorare presso la famosa fabbrica di scarpe “Scholl Limited” e contemporaneamente, a seguito dell'acquisto di una casa a più piani, affittandone parte di essa e occupandosi del primo figlio. Rosanna è infatti diventata madre molto giovane a soli 19 anni. Dopo diversi anni di permanenza a Londra ha deciso di tornare con la famiglia al paese d'origine, anche un po' a malincuore, data la sua affezione per la città di Londra e le sue opportunità.

A Muro Leccese ha contribuito a gestire uno studio fotografico e si è molto dedicata alla famiglia, poiché nel frattempo si erano aggiunti altri due figli. Al momento Rosanna è anche nonna di un bambino di 3 anni del quale si occupa con gioia. Ama passare il suo tempo con il nipotino, creando un rapporto di reciproca fiducia e affetto.

Rosanna è poi una donna molto pratica e con grande manualità, per questo ha sempre incoraggiato il suo nipotino a esplorare e conoscere il mondo – e specialmente la musica - attraverso il contatto con le cose. Lei di questo loro rapporto apprezza anche la maniera con cui il bambino riesce a esternare e verbalizzare i sentimenti, decisamente un lavoro incoraggiato anche da lei. Rosanna è una donna molto empatica ed intuitiva, si fida molto del suo istinto ma ad ogni modo è una persona molto aperta. Riesce a stabilire rapporti veri, anche se all'inizio della conoscenza procede con i piedi di piombo, poiché non le piace vivere una delusione dopo aver dato la sua fiducia ad una persona. È una donna molto riflessiva e onesta, molte persone si fidano del suo parere e le chiedono consiglio. Ama la musica popolare e in particolare la “pizzica pizzica” e non perde occasione per poterla ascoltare e danzare. Della pizzica ama il fatto che sia una musica ballabile spontaneamente solo seguendone il ritmo e che sia una musica inclusiva, in cui nessuno viene lasciato fuori ma chiunque può ballare con chiunque e scaricare le proprie tensioni e paure. Rosanna crede sia importante mantenere le radici e il patrimonio culturale del suo territorio, attraverso la conoscenza, la diffusione e la tutela.

Keywords: Inghilterra, nipote, musica, pizzica, sentimenti, giardinaggio, sostenibilità, Salento, tutela.



Salvatore Montinaro è un pensionato di Muro Leccese che vive tra la Capitale e Muro. A 20 anni si è trasferito a Bologna per studiare Ingegneria, avendo poi sostenuto e vinto il concorso per ufficiale dell'esercito si è trasferito a Torino dove ha frequentato dapprima la “Scuola di applicazione d'arma” e poi ha conseguito la laurea magistrale al Politecnico. Post laurea e in seguito al “Corso biennale superiore tecnico del Genio” è entrato nel corpo ingegneri dell'esercito a Roma. Si è occupato di acquisti e gestione di sistemi d'arma e di mezzi mobili ruotati e cingolati. Ha proseguito la carriera col massimo grado di Generale di brigata. Si è pensionato nel 2010.

A Roma si è stabilito con tutta la sua famiglia ed ora è anche nonno di due ragazzi. Con i nipoti ha un rapporto molto intenso e si è dedicato a loro sotto tanti punti di vista: dall'educazione, alla formazione scolastica e al gioco. Salvatore ha voluto creare un gioco tutto suo con i suoi nipoti basato sulla matematica: sin da bambini poneva loro quesiti matematici e mnemonici. In particolare si divertiva molto con loro con le radici quadrate. Salvatore, nonostante il suo lavoro impegnativo e serio, è sempre stato un giocherellone, specialmente con i figli e i nipoti. È predisposto all'umorismo e al gioco, per cui ha sempre trovato interessante e divertente stare con i giovani e specialmente con i bambini. È una persona molto metodica e precisa e nella sua vita ha coltivato una moltitudine di hobby: francobolli, cartoline, alberi genealogici...

Un desiderio che ha da ormai molto tempo è quello di partecipare a un corso di inglese. Il fatto di non saper esprimersi con questa lingua è stato un grosso cruccio: gli sarebbe stato estremamente utile nei suoi viaggi di lavoro in Europa. Durante questi era solito esprimersi in francese, ma spesso il contesto lavorativo avrebbe reso più efficace l'espressione in inglese.

Keywords: ingegneria, esercito, gioco, matematica, umorismo, hobby, inglese



Ada Chiri è una donna di Muro Leccese che vive a Roma e trascorre parte dell'anno anche nel suo paese natale. È diplomata all'Istituto Magistrale e si è sposata molto presto, a 20 anni. Ha seguito suo marito militare in giro per l'Italia dapprima a Torino e poi a Roma. Ha sempre fatto la casalinga, dedicandosi alla casa in tutti i suoi aspetti: dalla pulizia, all'arredo e alla cura minuziosa di ogni singolo elemento. È sempre stata una madre molto presente nella crescita dei suoi figli: ha provveduto alla loro educazione, li ha seguiti nello studio e nei compiti e tuttora è un valido aiuto nella gestione dei nipoti. Ha un ottimo rapporto con questi ultimi, cresciuti quasi come dei figli, poiché trascorre con essi larga parte del tempo. Si occupa di loro quotidianamente: li prende da scuola, li aiuta a fare i compiti, cucina loro i piatti preferiti e li porta con sé in vacanza in Salento. Adora tutto di loro e l'affetto è reciproco.

Ada è una persona estremamente ordinata e meticolosa: la sua casa è un piccolo gioiello di ordine e raffinatezza, che si traduce nella cura dei mobili d'antiquariato di cui si prende cura quotidianamente. Ciò si riflette anche nel suo stile personale elegante e distinto. Una sua grande passione è la moda, in particolare le borse e le scarpe, di cui ne colleziona un'infinità. Per quanto riguarda le borse la sua prediletta è la "Tote Bag", mentre per le scarpe ha sempre amato i tacchi alti.

Nel suo piccolo ha sempre cercato di prendersi cura delle cose, anche quando rappresentavano un bene comune, e di ogni essere vivente: si è occupata dei giardini condominiali e delle colonie feline di Roma!

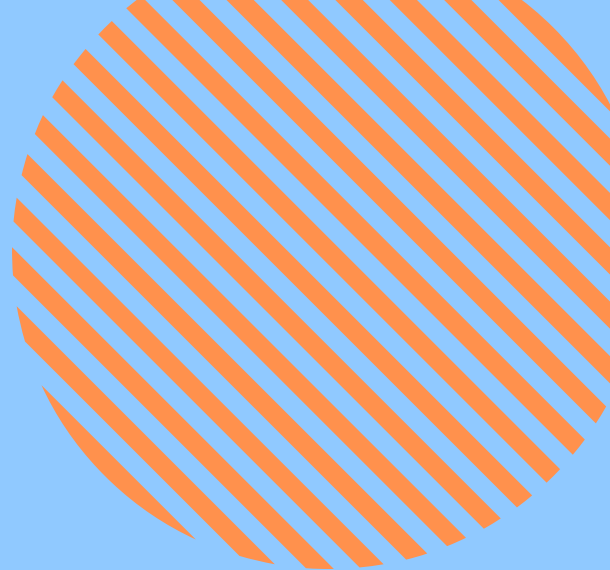
Keywords: Salento, Roma, casa, danza, moda, borse, giardinaggio, cucina salentina, animali



Sono nata vicino Ferrara ma mi sono trasferita a Cesena dove ho fatto il Liceo Classico. Poi, sono tornata a Ferrara dove ho studiato giurisprudenza all'Università. Dopo la laurea, iniziai a lavorare in uno studio legale e, nel frattempo, studiavo per l'esame da avvocato.

Alla fine, ci riuscii. Nello stesso periodo conobbi mio marito e, con lui, mi trasferii a Lecce. All'inizio è stata dura perché ero giovane, aspettavo la prima figlia e avevo dovuto lasciare il lavoro. Però poi mi sono adattata e ho imparato a conoscere le persone. Oggi sono 25 anni che abito a Lecce e sono felice qui. Ho due figli, di 25 e 23 anni, che abitano a Roma per studio. Entrambi studiano giurisprudenza e vorrebbero diventare avvocati. Non mi lamento del posto, anche se qui mancano i mezzi di trasporto. Da alcuni anni mi occupo di gestire alcune case al mare di nostra proprietà che affittiamo ai turisti. Anche per questo motivo ho deciso di imparare l'inglese. Una delle mie più grandi passioni è la lettura: leggo molti libri e lo faccio da quando ero piccola. Leggo qualsiasi cosa, anche libri molto impegnativi. La stessa cosa vale per i film: mi piace il cinema d'autore e mi appassionano i film impegnati. Il mio principale hobby è, in realtà, uno sport: da 15 anni gioco a tennis. Mi alleno 2 o 3 volte a settimana. Più che uno sport, è diventato un'attività a tutti gli effetti, tanto che spesso vado ad assistere ai match.

Chiara, 58 anni



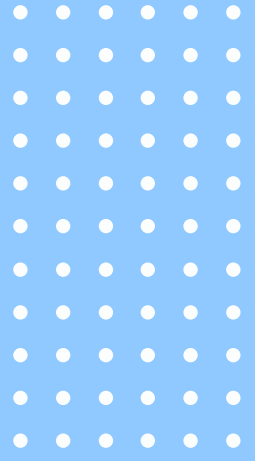
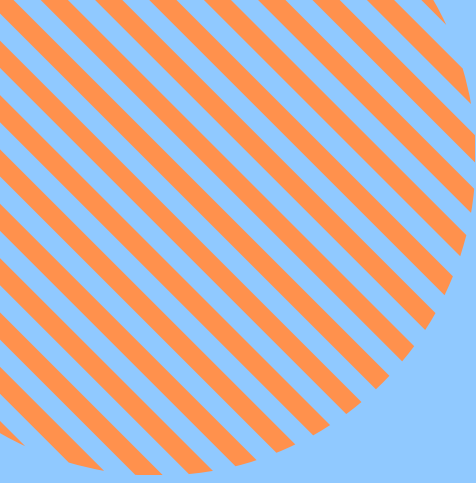
Ho iniziato il mio percorso di studi al Liceo Classico. Dopo il diploma, studiai Lingue all'Università. La mia fortuna fu nelle lingue che scelsi: inglese e tedesco. All'epoca, solo poche persone sceglievano di studiare il tedesco quindi, essendo io una delle poche, fui subito chiamata per fare delle supplenze. Così entrai nel mondo scolastico. Fui fortunata anche perché, a differenza delle mie colleghe insegnanti, non fui mandata in giro per l'Italia a lavorare. Iniziai con delle supplenze a Taranto, poi a Brindisi, per poi avvicinarmi sempre di più alla mia città: Lecce. Così feci anche i concorsi per diventare insegnante di ruolo, li superai e fui ammessa sia alle medie che alle superiori. Mi resi subito conto che il mondo delle medie non era adatto a me: trovai quella generazione abbastanza complicata, quindi preferii insegnare tedesco alle superiori. A 30 anni mi sposai e, da questo matrimonio durato 15 anni, ebbi una figlia. Lei ora ha 27 anni, è laureata in scienze motorie e sta entrando ora nel mondo del lavoro. Come lei, anche io amo tutto ciò che è movimento. Fin da giovane, sono sempre stata appassionata di sport; oggi pratico palestra e cammino molto. In effetti, vado a piedi ovunque possa arrivare. Fino a 2 anni fa abitavo in campagna e quella casa mi costringeva a prendere la macchina per spostarmi. Da quando mi sono trasferita a Lecce città sono rinata: non prendo quasi mai l'auto e riesco a muovermi molto più liberamente.

Lucia, 65 anni



Una delle mie più grandi passioni è sempre stata leggere. Quando ero molto piccola mio padre, assiduo lettore anche lui, mi introdusse ai libri e, da allora, non ho mai smesso. Durante il corso della mia vita ho letto tantissimi libri di qualsiasi genere, senza precludermi niente. In effetti, mi piace leggere qualsiasi cosa perché leggere significa arricchirsi e crescere. Leggere rese la mia vita scolastica più semplice: già da piccola, avevo una buona proprietà di linguaggio e conoscevo la grammatica e la sintassi della lingua italiana. Da giovane, passai alcune settimane a Londra per fare nuove esperienze ed imparare l'inglese. I miei genitori mi supportarono in questa scelta, ma la generazione precedente alla loro – in particolare mia nonna – non mandò giù il fatto che una giovane ragazza viaggiasse da sola all'estero. Fu dura convincerla che sarebbe andato tutto bene e che non c'era nulla di male in ciò che stavo facendo. Ho frequentato l'Università a Lecce e subito dopo partecipai al concorso per diventare insegnante. Quel concorso, però, fu annullato per via di alcuni brogli interni; così, mi trasferii a Brescia dove iniziai a lavorare. Divenni insegnante a Brescia, e mi piaceva molto il mio lavoro. Dopo qualche anno, per amore, tornai a Lecce dove cominciai a lavorare nelle scuole professionali: l'ambiente che vi trovai era terribile. Ne rimasi così traumatizzata che pensai di cambiare lavoro. Poi, però, mi rimboccai le maniche e decisi di trarre il meglio da quella situazione. Così, iniziai a frequentare numerosi corsi di aggiornamento in cui spiegavano come gestire classi di ragazzi anche in quelle realtà così difficili. Imparai moltissimo e, grazie a questi corsi, continuai a lavorare come insegnante. Nel frattempo, mi sposai ed ebbi due figlie che oggi vivono e lavorano all'estero. Sebbene io sia felicissima per loro, vorrei averle più vicine. Oggi sono in pensione e continuo a portare avanti il mio hobby: la lettura.

Nadia, 66 anni



Raccolta storie - Slovenia





Nome: Darinka Gilčverk-Brdnik
Anni: 63

Ecco a voi Darinka Gilčvert-Brdnik. È un'insegnante di biologia ed una botanica. Ha 63 anni.

Ha lavorato nel mondo della formazione per tutta la vita. Ha formato numerose generazioni di giovani e studenti. La sua curiosità e il suo approccio scientifico le hanno permesso di sperimentare approcci sempre nuovi nell'insegnamento. È veloce e abile nel mettere in pratica le idee. Ha sempre utilizzato tecnologie all'avanguardia nell'insegnamento, quindi può dire di aver usati tutto dai registratori video alle tecnologie VR in classe.

Fornisce supporto per la cura del Žiče grobeljnik habitat. Si tratta di una piccola pianta dai fiori gialli che cresce solo nel Monastero Žiče vicino Žiče Carthusian.

Ha 4 figlie e 5 nipoti. Ma cucinare e fare dolci. Il suo ingrediente segreto per preparare il potica (dolce Sloveno fatto di pasta lievitata e ripieno di noci) è usare dei fondi di caffè nel ripieno.

Il suo hobby è il ricamo. È felice di condividere le sue conoscenze e abilità coi suoi studenti. Al momento, insegna ricamo a 3 gruppi di studenti, e sta notando un aumento dell'interesse verso quest'arte.

Ama viaggiare e preparare presentazioni sui suoi viaggi per la sua famiglia e i suoi studenti.

È felice quando può condividere la sua conoscenza con gli altri.

Key words: insegnante, biologia, ricamo, potica

Nome: Aleksander Žvikart
Anni: 55



La famiglia di Aleksander Žvikart viene da oltre 65 anni di tradizione ed esperienza nell'apicoltura. Ha notato che l'ultimo anno è stato particolarmente complesso per le api a causa delle condizioni meteo fredde, piovose e proibitive. Il cambiamento climatico ha avuto un impatto negativo sull'apicoltura. Einstein disse: "Quando le api spariranno dalla faccia della terra, all'uomo rimarranno solo 4 ore di vita." Il numero di specie di api selvagge ed altre specie sta diminuendo costantemente. Sono gli apicoltori che aiutano le specie di api a sopravvivere.

L'ape Carniola da miele è nativa della Slovenia e gli apicoltori in Slovenia possono allevare solo questa specie. Nelle zone al confine, soprattutto con Austria e Itali, le specie di api possono mischiarsi a volte. Nella zona al confine con la Croazia, non è un problema così diffuso, in quanto l'ape Carniola da miele viene allevata soprattutto lì. Allevando api regina e prendendosi cura della salute delle famiglie di api, gli apicoltori si assicurano che le api Carniola da miele rimangano native della Slovenia. Si tratta di un'ape laboriosa e calma. Non è aggressiva. Se un'ape ti vola intorno alla testa, per esempio, devi rimanere calmo e immobile. Se un'ape ti punge, muore.

Lui possiede oltre 400 colonie di api, di cui circa 200 o 300 colonie possono essere spostate in altri luoghi coi loro alveari. Posseggono anche sei apiari. Questo tipo di apiario è specifico sloveno. Questi apiari sono funzionali in quanto diversi alveari possono essere conservati sotto un solo tetto. Allo stesso tempo, è visivamente interessante e decorativo dipingerli, disegnarci storie sulle api, persone e natura.

Sottolinea una distinzione importante: il miele è soltanto quello prodotto dalle api, tutto il resto è sciroppo. Il miele è il terzo prodotto più imitato al mondo. Possiede molti benefici per la salute. Il miele fu scoperto nelle anfore nelle piramidi egizie. In passato, tutti i contadini avevano le api. Questa era la legge durante il regno di Maria Teresa. Un'altra regola prevedeva che lungo le strade, dovessero essere piantati alberi da frutto per i viaggiatori. Egli nota che, oggi, le persone vanno contro la natura e lei, in ritorno, a volte risponde. Gli inverni non sono più come prima. Le api si ritirano nei loro alveari da dicembre a febbraio. Ha notato anche un cambiamento nel loro comportamento. Di solito, le api escono dall'alveare quando la temperatura fuori è superiore a 10°C, ora escono sopra i 9°C.

Un apicoltore deve sapere molte cose sulle api, ma anche sulle piante, la diversità delle foreste, la natura e le sue leggi, perché nell'apicoltura non ci sono regole o date. Un apicoltore deve essere anche un buon osservatore. La conoscenza delle api e dell'apicoltura in famiglia è stata trasferita di padre in figlio. Il padre di Aleksander ha ricevuto un premio dal sindaco di Slovenske Konjice per il suo lavoro di apicoltore, insieme a tre premi Anton Janša dalla Associazione Apicoltori Slovenia. Aleksander, per il momento, ne ha ricevuti due. Suo padre era un apicoltore professionista che ricevette la sua qualifica nel 1956. Nel 2006, Aleksander divenne un Maestro apicoltore. Loro sono l'unica famiglia slovena di apicoltori ad avere entrambe le qualifiche. Aleksander è, inoltre, il presidente della Beekeepers' Society of Slovenske Konjice e della Beekeepers' Association of Slovenske Konjice.

La sua conoscenza da apicoltore viene condivisa coi suoi figli. Coopera, inoltre, con scuole e asili nella sua comunità locale. Per i turisti che visitano Slovenske Konjice, prepara presentazioni sull'importanza dell'apicoltura, sul miele e i suoi benefici.

Che il miele possa scorrere!

Key words: apicoltura, apiario, miele, natura, cambiamento climatico

Konrad Ž. Ha 86 anni. Nacque in casa a Klokočovnik, vicino Loče. Ha tre fratelli ed una sorella. Quando aveva 4 anni, portava già le mucche a pascolare. Aiutava i suoi genitori nel lavoro in fattoria. Ricorda che quando aveva dieci anni, suo padre gli fece una piccola falce per poter falciare l'erba. Lavora anche per altri contadini. Di solito, iniziava di mattina e finiva la sera. Veniva pagato per il lavoro e riceveva tre pasti al giorno. Racconta che producevano qualsiasi cosa da sé. Raramente andavano al negozio e, quando andavano, compravano solo alcuni prodotti come il sale e il lievito. On compravano i dolci come faremmo noi oggi. Producevano da soli l'aceto, l'olio di semi di zucca e la farina. Dovevano trasportare l'acqua fino alla loro casa, perché non avevano acqua corrente.

Più tardi, quando ebbe la sua famiglia e piantagione, faceva tutto il lavoro da sé. Faceva scope, rastrelli, ecc. Sapeva fare e aggiustare qualsiasi cosa. Dice di aver lavorato alla sicurezza ferroviaria. Non spendeva molto e risparmiava per comprarsi la sua terra. La piantagione, oggi, è vuota e lui vive nella casa di riposo di Slovenske Konjice da un anno ormai.

Andava in chiesa solo per gli eventi importanti. Preparava il "butara" per la domenica delle Palme, prima di Pasqua, e lo portava in chiesa. Era fatto di pezzi di nocciole, salice, olmo, corniolo. Aggiungeva anche le mele. Chi se lo poteva permettere, aggiungeva anche le arance. Amava andare a »pušelšank«*. Gli piaceva ballare la polka, il valzer e il tango. Quando era militare a Belgrado, imparò a ballare anche la danza tradizionale "kolo". Oggi, nota che prima le persone camminavano ore prima di raggiungere le loro destinazioni. Dovevano impegnarsi per raggiungere qualcosa. Ora, tutto è più veloce e va fatto immediatamente. Gli piace stare tra la gente. Questo non è cambiato. Quando naviga tra i ricordi, dice che prima era tutto bello.

*pušelšank – gli agricoltori occasionalmente vendevano il vino sfuso dalla primavera all'autunno per svuotare le botti e prepararle alla nuova stagione.

Key words: feste, agricoltura, butara, pratiche green

Nome: Konrad Ž.

Anni: 86





Nome: Emil Mumel
Anni: 64

Emil Mumel ha già visitato molti Paesi. Norvegia, Corea, Georgia, Lettonia, Romania, Portogallo, solo per citarne alcune. Ha visitato alcuni di questi Paesi con gli scout. È stato uno scout dal 1975 e fu uno dei primi a Zreče. I membri degli scout della Green Rogla Zreče hanno partecipato a numerosi cortei e competizioni internazionali e hanno raggiunto risultati eccellenti. Hanno anche partecipato al World Scout Jamboree, una riunione di Scout provenienti da tutto il mondo. Dal 1995, vi ha partecipato 7 volte finora e, quella di quest'anno che si terrà in Corea, sarà l'ottava. Jamboree si tiene ogni 4 anni. Durante i suoi primi quattro Jamboree, è stato anche il leader in gara. Sostiene che quando i bambini diventano scout, apprendono molte abilità pratiche. Soprattutto, sviluppano skill sociali, di management e di leadership. Nel corso della vita, queste abilità tornano sempre utili, per esempio durante la ricerca del lavoro. Gli è sempre piaciuto lavorare coi bambini e con adolescenti, e passare del tempo nella natura. Dopo 20 anni passati a insegnare matematica alla scuola primaria di Zreče, nel 2001 si sentiva pronto a cambiare carriera. È stato a capo del Centro per la Scuola e la Formazione Outdoor Gorenje. Lì, poté emergere il lavoro di insegnante e di scuola. Nel 2004, partecipò al suo primo incontro preparatorio per un progetto a Berlino. Da allora, ogni anno prepara un progetto o coordina almeno un progetto. Allo stesso modo, è stato partner di numerosi altri progetti. Questi progetti erano, per la maggior parte, Erasmus+. Afferma di non aver mai tenuto il conto dei progetti a cui ha partecipato. Dice che la cosa più importante è lo scambio di esperienze e l'imparare altre culture e tradizioni. I numerosi souvenir dei diversi viaggi nel suo ufficio sono prova di questo. Al momento, si sta preparando per un viaggio in Georgia con un gruppo di studenti. Sebbene stia per andare in pensione, crede che rimarrà attivo.

Key-words: scout, insegnante, viaggi, Erasmus+ projects

Nome: Marija R.

Anni: 74



Marija R. afferma che la formazione è sempre andata di pari passo col lavoro. Prima, bisognava lavorare la terra per vivere. Era una formazione pratica, vitale. Andare a scuola e formarsi, per lei, era un privilegio. Era contenta di poter andare a scuola e prendeva buoni voti, ma non aveva molto tempo per studiare. Quindi, quando era a scuola, usava quel tempo per fare i compiti e ascoltare attentamente i suoi professori. Fu fortunata perché i suoi genitori riconoscevano l'importanza del saper leggere i libri. Solitamente, si leggeva di sera perché di giorno non c'era tempo. Suo padre era di salute cagionevole quindi, non potendo lavorare, leggeva ai bambini a voce alta. Leggeva racconti bellissimi scritti da autori sloveni, insieme alla Bibbia. I bambini ascoltavano queste storie e ne parlavano. Ha ricordi preziosi di questi momenti coi suoi genitori. Ha vissuto con i suoi genitori e nonni, e si sentiva al sicuro con loro. I genitori li incoraggiavano ad aiutarsi a vicenda, quindi aiutava la sorella minore o la nonna ad allacciare le scarpe, per esempio. Aveva sempre avuto un'immagine in testa di come fossero gli anziani. Ha imparato molto sulla vita sulle esperienze e sull'adattamento dai suoi genitori e nonni.

Non avevano molto tempo libero, tranne di domenica e nei giorni festivi, quando andavano a messa. Aspettava con ansia questi momenti perché i suoi zii, zie e vicini venivano a trovarli. al termine di ogni lavoro di coltivazione, per esempio la raccolta, si cantavano vecchie canzoni folk. Ricorda vivamente quando giocava coi suoi fratelli e sorelle davanti casa. Fare lavori manuali, cucinare, cucire, scalare un albero. Queste erano le capacità da imparare il prima possibile.

Conferma che usavano ogni cosa che possedevano. Non sapevano neanche cosa fosse lo spreco, né tanto meno la plastica. Quando iniziò la scuola, le fecero un cestino con le foglie di mais che usò come zaino finché non fu più utilizzabile. Lo stesso accadeva coi vestiti. Erano grati per tutti ciò che la natura donava. Dovevano stare attenti a cosa avevano e nascondere. Mangiavano principalmente patate, fagioli, frumento, frutta, funghi e pochissima carne. Producevano il loro cibo da soli. Non conoscevano dolci o caramelle. Per le feste, sua madre preparava la "potica" e dei biscotti che finivano subito. Rispettavano il cibo e ne erano grati. Da bambini, erano molto felici durante le feste perché potevano passare del tempo co cugini e amici.

Key words: coltivazione, natura, canzoni popolari, famiglia, artigianato



Nome: Marjan Grosman

Anni: 74

Marjan Grosman è membro della Associazione Alpini della Slovenia dal 1964. L'Alpine club Zreče fu fondato nel gennaio 1958. Divenne membro quando tornò dal servizio militare. Diversi luoghi a Pohorje necessitavano il servizio quindi decise di arruolarsi. Divenne una guida di montagna nel 1986, oltre 37 anni fa. Fu anche presidente dell'Alpine club Zreče. Fece da volontario lì mettendoci tutto il suo tempo e impegno. Secondo lui, se si vive per quello e di quello, non diventa difficile. Se lo si fa solo per guadagno, non funziona. Dovette superare un esame per ottenere una licenza, che necessita il rinnovo. La sua prima scalata guidata fu a Rogla. Ricorda l'inverno a Rogla con tantissima neve. Soprattutto l'inverso a Rogla oltre 60 anni fa, quando c'era così tanta neve che i bambini non riuscivano a vedere. All'epoca, Ana e Valter Podgrajšek lavoravano come guardiani in una baita a Rogla e lo invitavano a passare le feste lì per aiutarli nel lavoro, in quanto vi erano gli studenti della scuola di grammatica di Celje per un corso di sci. Quando finiva di lavorare, poteva andare a sciare. Accettò la proposta con piacere. Ma prima, era necessario arrivare a Rogla, anche con il metro e mezzo di neve appena caduta. Riuscirono ad arrivare a Resnik in auto. Da lì, bisognava camminare. gli servirono due giorni solo per portare il cibo al rifugio. C'era così tanta neve che non riuscivano a vedere la baita. Riuscivano a vederne solo la punta. Dovettero farsi strada tra la neve. Accesero i fuochi e prepararono tutto per l'arrivo dei visitatori. Uno dei suoi task fu andare alla fattoria vicina per prendere il latte la mattina. Sciava fino alla fattoria, e si metteva gli sci già in camera e usciva dalla finestra perché c'era troppa neve. Una tazza di caffè caldo e la colazione lo attendevano alla fattoria ogni mattina. Lui preparava il fuoco e si assicurava che il fornello fosse sempre caldo. Afferma che bisogna sapere come guardare alla natura, perché si possono vedere tante sculture se si sa dove guardare.

Oggigiorno, gli piace andare in montagna senza scalare. Le rocce e le altezze non lo attraggono più. È stato a Triglav più di 20 volte; in realtà, dopo la ventesima ha smesso di contarle. Inoltre, tra le altre cose, ha visitato anche il Monte Bianco e Aconcagua. Insieme alla moglie ha visitato molte regioni di Spagna e Italia. Andavano in campeggio. A entrambi piace la natura ed essere attivi, rilassarsi in spiaggia in vacanza non fa per loro. Con sua moglie, guida anche gruppi di scalatori. Ma lavorano prevalentemente con bambini ormai. Hanno stabilito un ottimo rapporto con la scuola materna e l'asilo di Zreče. Attualmente, 2 insegnanti vanno in visita guidata in montagna. Afferma che la sua generazione ha conosciuto la tecnologia solo da grande. Dovevano trovarsi da loro un passatempo. La natura era il loro parco giochi e lì facevano tutto. Anche lo sport ha sempre fatto parte della sua vita: basket, calcio, palla a mano. È stato anche membro del Bowling Club Slovenske Konjice per 20 anni. Nel suo zaino, porta sempre una busta, una t-shirt di scorta ed una maglia a maniche lunghe, un cappello, i guanti, una benda, una sciarpa, dei fluidi, un top ed un kit di pronto soccorso. Bisogna seguire le regole quando si sta nella natura. Secondo lui, non esistono criteri per valutare il successo: se ti piace scalare, il tuo obiettivo non deve essere la cima. La cima starà sempre lì ad aspettarti. I percorsi sono misurati con esperienze e soddisfazione, non con chilometri e ore. Ciononostante, il suo orologio conta i passi che fa ogni giorno. A maggio, ha fatto un totale di 395,000 passi.

Key words: guida di montagna, scalata, natura, sport



Nome: Pavel Skaza

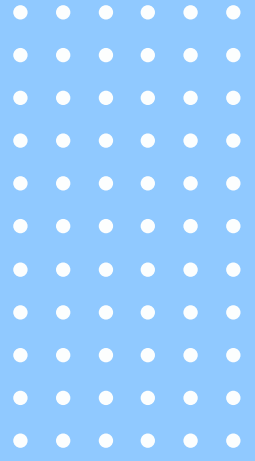
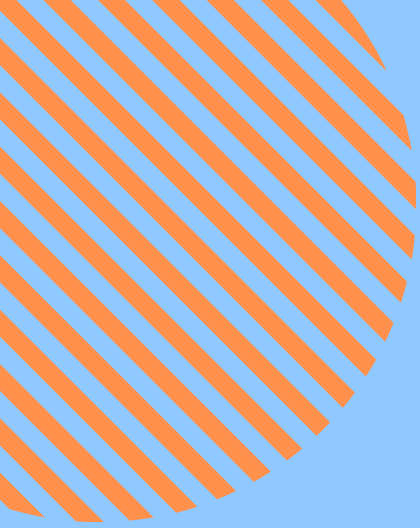
Anni: 61

Pavel Skaza aveva 39 anni quando iniziò a fare violini. Nella sua famiglia, tutti suonano uno o più strumenti. Lui suona il corno baritono, il basso, la chitarra e la tuba. Un giorno, stava leggendo un vecchio libro sui violini, quando all'improvviso si risvegliò in lui l'esperienza e la conoscenza dei suoi antenati. Uno dei suoi antenati suonava il violino, ed un altro lavorava il legno. Immediatamente, ebbe chiaro come fare un violino. Al tempo, lavorava alla manutenzione sia in una scuola di musica, sia alle elementari con un programma educativo adattato a Slovenske Konjice. Ne parla orgoglioso ed emozionato. Prima che iniziasse a lavorare lì, aveva già completato la sua carriera di 14 anni come professionista musicale per cui aveva suonato in varie band in giro per l'Europa.

Migliorò le sue qualità nella produzione di violini frequentando diversi workshop in Svizzera, Germania e Italia. Collaborò anche con produttori di violini famosi. Nel 2005, entrò in una competizione internazionale per produttori di violini per la prima volta e, nel 2010, il suo violino prese il 9° posto nella categoria tono ed il 36° in generale su un totale di 480 violini esaminati. I suoi strumenti sono completamente fatti a mano, inclusa la laccatura. Usa solo materiali naturali ed ecologici (colla, lacca). Nel suo laboratorio, ripara e ristruttura tutti gli strumenti a corda.

Parla di molti aneddoti sul suo laboratorio e spiega che la vita è fatta di ruote grandi e piccole. Le ruote piccole vanno veloci e muovono quelle grandi, mentre le ruote grandi vanno lente, a volte il movimento neanche si nota, ma vanno comunque. Ricorda che quando aveva 8 o 9 anni stava giocando con altri bimbi. Correavano e caddero per terra. Si accorse che era inciampato in una stringa quando la tirò fuori dalla sporcizia, e all'estremità era attaccata ad un violoncello. Pulì l'estremità e l'attaccò ad una base in legno, come una tazza. Una piccola ruota mette in moto una grande ruota e, a distanza di tanti anni, potete visitarlo nel suo laboratorio a Spodnji Dolič. Qui vive con sua moglie. Ha già iniziato a fare da mentore ad una delle figlie che lo aiuta nel laboratorio. Recentemente, è diventato nonno.

Key words: manifattura di strumenti, musica, legno



Raccolta storie - Repubblica Ceca



Vladimíra R.

Età: 55 anni

“La natura è una risorsa da cui si può prendere, ma bisogna sempre ridare indietro”, afferma la Signora Vladka. È nata a Praga, dove ha passato quasi tutta la sua infanzia, eccetto per l'anno e mezzo che ha passato con suo nonno nel suo della Boemia. La sua infanzia non è stata idilliaca. Dopo l'incidente dei suoi genitori, in cui perse suo padre, visse sola con sua madre disabile, e fu un periodo difficile. non avevano molti soldi, ma conservò comunque l'ottimismo di sempre. Da giovane ha viaggiato molto, visitando India, Africa, Messico e altri Paesi. Dopo la Rivoluzione di Velluto aprirono i confini e lei ne trasse vantaggio dalle opportunità che venivano offerte. Dopo la scuola e l'Università di economia, andò alla Sorbona con il progetto Erasmus+, dove ottenne il dottorato. Sebbene stesse imparando il francese, a Parigi si rese conto di non riuscire a comunicare, ma non si arrese e in un anno e mezzo riuscì a scrivere una tesi eccellente.

Quando tornò dalla Francia, lavorò in banca, si dedicò a diversi progetti e introdusse uno strumento per la speculazione sui tassi di interesse. Sebbene fosse interessante, non era molto felice di quel lavoro quindi tornò alla sua passione per la ceramica e per 1 anno e mezzo si dedicò alla creatività. Il suo interesse principale era il lato tecnologica della ceramica creativa, per esempio la combustione a legna giapponese e l'antica pratica preistorica nel lavorare l'argilla. Mentre era in maternità, cominciò a insegnare e mise su la sua attività. Ad oggi, si dedica ancora a questo. Come parte della sua attività, gestisce gli affari coi clienti (soprattutto manager di piccole e medie imprese). Si occupa di vari argomenti, manageriali, economici e anche psicologici.

La sig.ra. Vladika è piena di energie. Oggi, oltre alla sua attività lavorativa, fa foto. Le piace, anche, creare gioielli col filo. Vive coi suoi 2 figli a Jilové u Prahy, in una casa appena ristrutturata, e si dedica al giardinaggio e al suo lavoro.

Key words: coraggio, resilienza, prospettiva, humour, flessibilità, ottimismo



Jan K.

Età: 70 anni

Mr. Jan ha sempre vissuto in un piccolo paesino a Slovácko, Sud Moravia. Ha due fratelli. Suo padre lavorava come assemblatore e stava via tutta la settimana; sua madre si prendeva cura di tutta la famiglia, la casa e il terreno. Avevano un piccolo vigneto, alcune terre e molti alberi da frutto. Da piccolo, andava coi suoi fratelli a raccogliere le susine che cadevano dagli alberi ai bordi delle terre e nei giardini. Ricorda il "gulovačky", susine piccole, rotonde e blu che erano molto dolci. Inoltre, secondo suo nonno, erano "un'ottima base fermentante". Era la loro attività meno favorita. Le susine raccolte erano messe in recipienti di legno di rovere e cenere. Le lasciavano fermentare finché raggiungevano la cosiddetta "scadenza", in cui non fermentavano più. Se faceva caldo, fermentavano meglio. Più era dolce il frutto, più la fermentazione era lunga, meno zucchero residuo rimaneva nel frutto. Dopo la fermentazione, si ordinava la distillazione ed il fermento veniva portato via per essere distrutto. La qualità del brandy fatto in casa dipendeva dalla qualità del fermento. Il peggio arrivava col cosiddetto "fermentato di aceto" - quando entrava l'aceto anziché l'alcol, cosa che accadeva spesso coi frutti estivi o quando il processo di fermentazione veniva interrotto. Tutto il processo era una sorta di alchimia, la conoscenza dei processi chimici veniva trasferita di padre in figlio. Mr. Jan ha trasferito la sua esperienza e conoscenza ai suoi figli. Afferma che nonostante ciò, i giovani preferiscono comprare l'alcol al supermercato, perché il brandy fatto in casa richiede troppo tempo e i prezzi per distillare sono troppo alti oggi.

Tutti coloro che fanno brandy fatto in casa hanno i loro procedimenti e tecniche. Mr. Jan fa le fermentazioni solo con le susine. Come afferma lui, alcuni agricoltori strappano gli steli e scavano il frutto, o aggiungono altro zucchero. Secondo lui, è bene che il frutto mantenga la sua dolcezza naturale e che abbia "abbastanza sole", perché aggiungere zucchero riduce la qualità finale del brandy di susine, che è chiamato slivovice.

Key words: fermentazione, brandy di susine, slivovice, gulovačky



Božena K.
Età: 84 anni

La sig.ra Bozena è nata nel periodo post-guerra in un piccolo paesino nel Sud della Moravia. Ricorda che aveva una fattoria e aiutava in casa, preparava i cavalli e, quando aveva 13 anni, guidava un carro trainato dai cavalli per portare i “deputies” (un pezzo del raccolto) alla fattoria. Suo padre guidava l’ambulanza e aveva una sorella più grande. I suoi genitori la volevano infermiera. Lei stessa dice di essere stata stupida perché, sebbene avesse buoni voti, fuggì dalla scuola dopo le elementari perché volevano guadagnare. Quindi, a 15 anni, iniziò a lavorare in un conservificio. Poi si unì al Kordàrna, dove lavorò agli impianti avvolgibili - fibre industriali avvolgibili su grandi bobine, usate nella produzione di ruote per i jet. Dopo, sua sorella la convinse a lavorare in una fornace perché lì avrebbe guadagnato bene. Alla fine, per i suoi figli, tornò alla fattoria dove lavorò come mungitrice finché non andò in pensione. La sig.ra Bozena è conosciuta in tutto il suo paesino per cucinare il miglior “vdolečky”. Si tratta di torte tradizionali fatte di pasta lievitata, ripiene di formaggio e uvetta, decorate con scaglie o briciole fatte di farina, burro e zucchero. Imparò la ricetta tradizionale quando aveva 20 anni. Iniziò anche ad aiutare una “zia” del paese che preparava pancake all’epoca. Insieme al vdolečky, aiutava anche nella preparazione del “báleše”, un pane piatto fatto di pasta lievitata, cotta a secco sul fornello, che si può mangiare dolce o salata. Afferma che la sua ricetta del vdolečky è molto antica, perché la zia già all’epoca era sulla cinquantina. Ama trasferire la sua esperienza e condividere le sue ricette. Ciononostante, il processo di cottura è lungo, la pasta deve essere “mixata” molte volte, e anche quando se ne prepara poca ci vuole molto tempo. Lei cucina con amore, così come comanda la vecchia ricetta, e con grande onestà. Non risparmia sugli ingredienti, che forse è la ragione per cui i suoi bocconi di vdolečky sono i più popolari del paese.

Mrs. Bozena ha tre nipoti e 4 bis-nipoti, con cui va molto d’accordo. Anche alla sua età, è attiva, va a teatro e viaggia col club dei pensionati. Le piacciono gli animali, a casa ha un pappagallo di nome Žofka a cui ha insegnato a parlare. Visita spesso la pista di go-kart dove guida il suo bis-nipote. Come dice lei stessa col sorriso: “Non mi perderei mai una corsa”.

Key words: báleše, vdolečky, nipoti



Eva Š.

Età: 70 anni

Eva si è diplomata alle scuole superiori e poi, mentre lavorava, alla Facoltà di Economia. Ha avuto varie esperienze professionali - ha lavorato nella gastronomia, uno dei suoi lavori era gestire 58 ristoranti, ha insegnato e ha molta esperienza come agente di vendita. Ora è in pensione, ma lavora comunque 4-6 ore al giorno come coordinatrice HR.

Vive a Čeladná (Repubblica Ceca) con sua nipote e sua figlia. È vedova da 5 anni, ha un figlio sposato ed un nipote. Si prende cura degli animali e ama cucinare. Segue i blog e gli show che parlano dei trend gastronomici. Afferma che nella società c'è un'ignoranza riguardo le tecnologie e l'alimentazione, che ha un effetto negativo sul sapore del cibo. Ama trasferire la sua esperienza e condividere le sue ricette. Per esempio, prepara il cavolo cappuccio e lo addensa non con la farina, ma con la patata grattugiata. L'ambiente è importante per lei, soprattutto perché non sopporta gli sprechi.

Il giorno di Santo Stefano (26 dicembre), mantiene la tradizione Beskydy (montagna della repubblica Ceca) di "portare felicità". Decora un pezzo di abete che usa per il "caroling" (visite). Espone il pezzo di abete (nella foto si trova sul bordo) che porta fortuna per tutto l'anno nuovo. Dopo un anno sarà bruciato per essere sostituito con un nuovo ramo di "felicità".

Il suo motto nella vita è: non rimanere ancorati a ciò che si è appreso una volta, ma accogliere il cambiamento.

Key words: gastronomia, tradizioni



Pavel V.
Età: 59 anni

Pavel si è laureato alla scuola di grammatica e poi alla Facoltà di Educazione con specializzazione in educazione fisica e civica. Più tardi, mentre lavorava, ha preso la laurea triennale in Business Management alla Facoltà di Economia. Ha iniziato la sua carriera professionale come insegnante, poi ha lavorato per 8 anni al Municipio di Frýdek-Místek come sindaco e come direttore di banca per oltre 1 anno. Dal 2000, lavora come trainer educativo in corsi per adulti nel campo delle soft skill, comunicazione, presentazione, management, business ecc. Ora è un trainer certificato. Ha lavorato anche come direttore esecutivo per 3 anni, in cui ha usato la sua esperienza nel management degli sviluppi.

Ha 7 figli (il più piccolo di 17 e la più grande di 38) e 8 nipoti. Passa il suo tempo libero coi suoi figli e nipoti a praticare sport. È una soddisfazione per lui il fatto che i suoi figli vadano d'accordo e che si incontrino tutti insieme quasi ogni weekend. È coinvolto attivamente negli eventi parrocchiali - lui forma e incoraggia i lettori, partecipa all'organizzazione di eventi nuziali e parrocchiali. Ogni anno, va in pellegrinaggio a piedi a Velehrad con 3 amici, con cui cammina da 15 anni. Il pellegrinaggio varia in lunghezza; a volte, hanno camminato anche per più di 150 km.

Per lui è importante non solo parlare delle cose, ma soprattutto farle - essere utili. Per questo ha iniziato a lavorare come volontario in un ospizio nel 2016, dove ogni settimana parla e fa compagnia alle persone che stanno male.

Per lui la comunicazione e le relazioni sono fondamentali. Sostiene che l'ascolto sia essenziale, soprattutto quando i giovani imparano dagli anziani e viceversa. I suoi figli e nipoti fanno sì che non stia mai fermo e che possa pensare alle cose a cui, altrimenti, non presterebbe attenzione.

Key words: famiglia, educazione, parrocchia



Iveta B.

Età: 60 anni

Iveta è una persona molto attiva, è piena di energia e di idee e ispirazione. Come lei stessa afferma, la sua forza motrice più grande era sua nonna, che sostituì i suoi genitori da giovane e crebbe lei e suo fratello, 4 anni più giovane. Quando sua madre morì a 17 anni e suo padre a 25, sua nonna si trasferì da loro in paese e le insegnò l'amore per la natura, la fattoria e instillò in lei la fiducia in sé stessa. Ad oggi, beneficia ancora dei suoi esempi e consigli, specialmente la terapia occupazionale, che l'ha aiutata a superare i momenti più difficili della vita, e li segue nel suo lavoro nelle istituzioni per i disabili fisici e mentali.

Dopo gli studi al VŠB, lavorò per poco nel dipartimento economico di ČKD, ma dopo la maternità decise di provare qualcos'altro. Senza esperienza pregressa o formazione nella sfera sociale, fece domanda per la selezione per diventare direttrice della Bylany home e vinse. Questo accadde 25 anni fa, e oggi lavora ancora lì. Hanno aperto altre 3 case, per clienti permanenti e per cure palliative. Oggi, dirige 3 di queste case di cura. Hanno diverse centinaia di clienti che stanno con loro da tutta la vita. Infatti, nessuno li lascia mai perché sono come una "grande famiglia". In questo fu molto ispirata dalle parole di sua nonna secondo cui la terapia occupazionale è importantissima quindi, anche se a volte ci sono clienti con disabilità molto serie, cercano di coinvolgerli il più possibile nelle attività di tutti i giorni insieme a tutta la comunità della casa in cui risiedono. I clienti lavorano in paese nei servizi di pulizia, distribuzione di volantini, in cucina o alla manutenzione, e altri lavorano per altre organizzazione, per esempio nelle caffetterie.

Iveta usa tutte le opzioni disponibili per lo sviluppo, non solo da sé, ma anche coi suoi colleghi e lo sviluppo delle case. Ha visitato case di riposo in tutta Europa e usa queste ispirazioni per sé e per i suoi clienti. Oggi, parla dei suoi successi e delle esperienze negli incontri con altri direttori in tutta la Repubblica Ceca. Ha un'ottima reputazione nella regione della Boemia Centrale, ed ha molti sostenitori. Iveta va fiera dei suoi colleghi e di ciò che hanno raggiunto, e dà valore al supporto della sua famiglia, soprattutto suo marito, i suoi 2 figli adulti e i suoi 2 piccoli nipotini. nel suo tempo libero, sta nel giardino e guarda l'hockey, a cui è molto appassionata.

Keywords: servizi sociali, terapia occupazionale, nonna, ispirazione



Libuše H.

Età: 61 anni

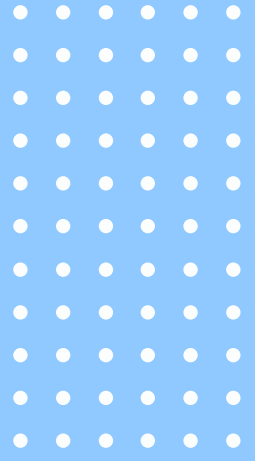
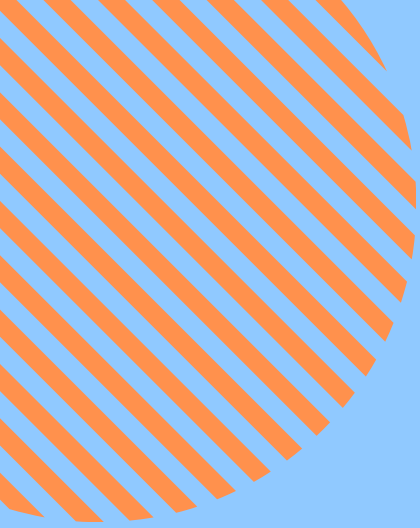
Libuše è nata e cresciuta in un piccolo paese in Vysočina. Ha sempre sognato di diventare insegnante. Poiché i suoi genitori non erano membri del Partito Comunista della Repubblica Ceca, riuscì ad ansare all'Università solo a distanza, studiando educazione speciale. Durante i suoi studi, ha lavorato come insegnante in una scuola speciale, e poi come leader per le attività extra-curricolari in una scuola secondaria professionale. Dopo la maternità, ha iniziato a fare il lavoro dei suoi sogni: l'insegnante alle elementari. Sebbene sia "scappata" dall'insegnamento durante la sua vita e abbia lavorato per un po' in un ufficio per il lavoro, al dipartimento del welfare sociale, capo di un centro di attività diurne per persone con disabilità mentali o come pedagogista speciale in un centro di counselling psico-pedagogico, alla fine tornò all'insegnamento.

La sua grande passione è la scrittura. Sebbene l'inizio del suo lavoro combaci col periodo di studi superiori, iniziò a scrivere intensamente quando aveva 42 anni, per superare la morte di suo padre. Anche oggi, affronta le sue emozioni e sentimenti scrivendo poesie - scrive quando è felice, e si lascia ispirare dalle situazioni difficili. In aggiunta alla poesia, ha scritto un racconto fantastico per bambini intitolato "Daisy Aninka". Per molto tempo ha partecipato al blog web del giornale IDnes. Sullo scrivere per il giornale, afferma che era molto semplice. Devi solo registrare, e poi scrivere, rispettare delle condizioni specifiche riguardo gli obiettivi e i contenuti appropriati. Oggi non collabora più agli articoli, ma il blog esiste ancora. Se l'articolo raggiunge il lettore o l'editor, avrà maggiore pubblicità. Le persone possono lasciare le loro opinioni o giudizi sugli articoli nei blog, e così l'autore riceve un feedback su ciò che ha scritto. Ha pubblicato il libro "Nell'ombra dietro lo specchio", che tratta di vita con le psicosi, di cui è co-autrice - qui racconta la storia di un conoscente che sta combattendo questa condizione. Altre sue scritture sono: il racconto breve "Sullo swing tra debiti e amore", che si può trovare sul suo sito, ed il racconto che sta completando ora "Respira! Salta!.. E vola!" Le storie intorno a lei la ispirano.

Vive con suo marito nella stessa città in Vysočina in cui è nata, ha due figli e una nipote. Ha lavorato con le persone tutta la vita. Sia con adulti che con bambini, tutti i situazioni difficili. Oltre alla scrittura, i suoi hobby includono giardinaggio, teatro e tango argentino.

Key words: scrittura, blog, racconti, giardinaggio





Raccolta storie - Portogallo





Odete Molero
Anni: 80

Durante la mia vita professionale ho lavorato all'Ufficio Postale, ma per arrivare lì dovetto studiare di notte perché di giorno lavoravo. Non potevo studiare e basta, perché i miei genitori non mi pagavano gli studi. Ho sempre avuto un buon rapporto coi miei genitori e la mia infanzia è stata felice. Ho lavorato alle Poste per 30 anni col pubblico, mi piaceva ciò che faceva perché sono sempre stata una persona socievole e a cui piace parlare. All'epoca, molti venivano alla Posta per parlare della loro vita, e noi li ascoltavamo e gli davamo consigli. Ho lavorato in un ufficio postale di un paese in cui le persone importanti erano il capo delle Poste, l'insegnante e il dottore. Mi sono sposata, ho un figlio e 3 nipoti e aspetto un bis-nipote.

La mia passione è sempre stato il cucito e tutto ciò che comporta lavoro manuale. Sebbene leggere sia importante, a me non piace molto. Adesso, da quando sono tornata a Evora, vivo in campagna e ho tantissimo lavoro agricolo da svolgere. Vado all'Università della Terza Età dove apprendo, vivo e creo amicizie, e dove canto e suono in un coro. Questo dà un senso alla mia vita e mi fa dimenticare tutto il resto.

Mi preoccupo per l'ambiente, non penso che dovremmo tagliare gli alberi, ho tantissimi alberi centenari nella mia fattoria, ma non li taglio. Tutto ciò fa bene all'ambiente.

La mia dieta si è sempre basata su frutta e verdura. Anche oggi, ne traggio vantaggi dal punto di vista della salute, e mangio più pesce e verdura che carne. Da quando ero giovane ho sempre amato andare alle feste per cantare e ballare. A casa mia, durante le feste di Natale e Pasqua, ci riuniamo per socializzare, ballare e cantare in famiglia.

Sto molto tempo insieme ai miei nipoti e ci gioco. Ho insegnato loro racconti antichi, giochi e tutto ciò che conosco. All'Università della Terza Età, partecipo sempre a lezioni e progetti all'estero.

Quello che mi piacerebbe fare ora, sebbene non ne veda la possibilità, è il teatro. Quando sono arrivata all'Università c'erano delle classi di teatro, e abbiamo fatto 2 o 3 spettacoli. Mi piacerebbe farlo di nuovo, ma alla mia età non è facile memorizzare le battute. Mi piace molto l'atmosfera sul palco e le prove.

Keywords: Famiglia, ufficio postale, agricoltura.



Manuela Pascoal
Anni: 76

Vivevo a Lisbona, dove sono cresciuta imparando il rispetto degli altri, in un ambiente familiare sano e positivo. La mia formazione scolastica è iniziata con il Liceo D. Filipa de Lencastre, seguito da un corso professionale per diventare segretaria. In realtà, volevo fare l'Assistente Sociale. Tuttavia, per accedere al corso di Assistente Sociale, non erano ammesse precedenti esperienze lavorative. Così sono andata a studiare in un Istituto per adulti (il 6° e il 7° grado), e poi ho iniziato il College.

Ho completato il 6° e 7° anno, poi ho incontrato mio marito e ho deciso di "sfruttare" il corso professionale da segretaria per trovare un lavoro. Mi sono sposata, ho avuto tre figli, e i rapporti familiari sono ottimi. Nel tempo libero, mi dedico a ricamo Castelo Branco, uncinetto, punto croce, ricamo Arraiolos e cucito.

Attualmente, lavoro nella rivendita di accessori. Visto che mi stanno a cuore i temi di sostenibilità e ambiente, ho scelto di lavorare con un marchio che utilizza la pelle riciclata. Ogni anno, infatti, sono circa 100 tonnellate gli scarti di pelle generati dalla produzione di valigie e scarpe dei principali brand dell'alta moda (es. Gucci, Louis Vuitton). L'azienda con cui lavoro, recupera e ri-utilizza questi scarti di pelle per realizzare borse e scarpe, con processi di lavorazione sostenibili.

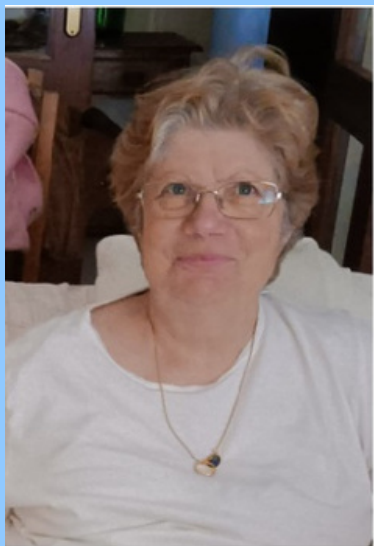
Durante le festività natalizie, mi piace riunire la famiglia. Preparo i dolci tipici del Natale, tra cui anche i "broas". E uno dei miei nipoti puntualmente dice: "Persino il profumo di questo dolce sa di Natale!"

Avendo una grande abilità manuale, osservo che le generazioni più giovani non sono così ricettive verso questo tipo di attività artigianali (quelle di cui parlavo prima). In ogni caso, le tradizioni culinarie verranno trasmesse ai miei figli e ai miei nipoti. D'altro canto, posso dire che i più giovani ci offrono altri modi di pensare. Inoltre, è con loro che ho imparato molto a livello di Informatica e tecnologia.

Dal mio punto di vista, i maggiori ostacoli nell'insegnamento alle generazioni più giovani sono la mancanza di interesse, disponibilità, mancanza di opportunità e motivazione a partecipare a queste attività artigianali. Io sarei disponibile e contenta di trasmettere queste conoscenze.

Mi piacerebbe acquisire nuove competenze digitali e linguistiche.

Keywords: sostenibilità, abilità artigianali, arte del ricamo



Marilia Vaz
Anni: 75

Ai miei tempi, ho avuto la possibilità di studiare solo fino alle scuole secondarie. Prima di andare in pensione, lavoravo nella segreteria di una scuola statale presso EB 2,3 Sebastião da Gama. Sono vedova e ho 2 figli, un ragazzo di 44 anni e una ragazza di 35 anni. Ho 3 nipoti, due bambine e un bambino che mi rendono molto felice.

Mi piace molto l'artigianato: tempo fa ho anche seguito un corso per la lavorazione della latta. Una delle cose che più mi piace è lavorare all'uncinetto nel tempo libero. Penso che sia importante riciclare, quindi in casa ho l'abitudine di riciclare vetro, plastica e carta.

Amo anche cucinare, perché è un'attività che mi rilassa. Durante le festività, mi piace molto accogliere e coccolare i miei familiari preparando squisitezze.

Nel corso della mia vita, ho trasmesso le mie esperienze e conoscenze ad altre persone, soprattutto ai miei figli. Inoltre, ho sempre pensato che si impara sempre qualcosa dalle generazioni più giovani, perché sono cresciute in un mondo più tecnologico ed evoluto.

Purtroppo, ultimamente non ho partecipato a corsi o workshop, perché nel luogo in cui vivo non ci sono molte opportunità per imparare, né attività nuove o intergenerazionali.

Mi piacerebbe anche poter imparare di più sulle nuove tecnologie, perché è un ambito sempre più indispensabile, che cambia e si evolve di giorno in giorno.

Keywords: Sostenibilità; famiglia; nuovi insegnamenti.



Maria Helena Chumbo
Anni: 67

Frequentai la scuola primaria nel paese dove sono nata, poi mi trasferii a Évora per il Corso Generale di Amministrazione e Commercio. Ottenni il titolo per lavorare in ufficio e negli uffici postali.

Era il 25 aprile e ancora non ero riuscita a trovare un impiego. Mi sposai, e con una gravidanza in corso, le possibilità di trovare un'occupazione diminuivano sempre più.

Quando andammo a vivere a Setubal, finalmente iniziai a lavorare in un negozio in centro. Tuttavia, con lo stipendio che ricevevo riuscivo solo a coprire le spese per la baby sitter di mia figlia. Allora, decisi di rinunciare, e iniziai a lavorare da casa: facevo merletti e altre creazioni, che poi vendevo.

Successivamente, lavorai in una fabbrica, finché decidemmo di trasferirci a Estremoz. Qui avevo un negozio di abbigliamento e, contemporaneamente, realizzavo tappeti Arraiolos.

Da bambina, avevo l'abitudine di leggere molto, grazie alla biblioteca ambulante, che esisteva all'epoca, e che circolava per i paesi. Per fortuna, ho ancora l'abitudine di leggere, ma mi piace anche fare giardinaggio e insegnare Ricamo Arraiolos all'Università per Senior di Évora.

Sono molto attenta alla sostenibilità e alle tematiche ambientali: risparmio idrico, raccolta differenziata dei rifiuti e compostaggio, per poi riutilizzare il substrato come fertilizzante nelle piante.

Nel mio paese d'origine, si celebrano i festeggiamenti in onore dei Santi, con la tradizione di mangiare uno stufato a base di cereali. Visto che i miei generi non sono dell'Alentejo, non conoscevano questo stufato; ma adesso lo adorano! Ho un bel rapporto con i miei familiari, e andiamo tutti molto d'accordo.

Inoltre, nel mio paese, organizzano degli incontri con i bambini della Scuola dell'Infanzia, durante i quali posso trasmettere le mie conoscenze. Sono felice di insegnare e di condividere la mia esperienza.

L'ostacolo più grande che incontro nel trasmettere le mie conoscenze (ad esempio nell'Insegnamento del Ricamo di Arraiolos), è che le persone non vogliono imparare: "Oh, non so come farlo!" "Oh, non voglio andare", "Oh, è noioso!"

Vorrei acquisire competenze digitali, perché non sono molto esperta di nuove tecnologie.

Keywords: Manifattura, Leggere.



**Maria Antónia
Pombinho
Anni: 59**

Sono nata a São Bartolomeu do Outeiro, nel comune di Portel. La mia famiglia era molto umile e abbastanza numerosa. I miei genitori sono riusciti a crescere 10 figli nonostante qualche difficoltà.

Ho frequentato solo la scuola primaria, ma i miei genitori volevano che continuassi gli studi fino alle secondaria. Scelsi di abbandonare la scuola ed entrare nel mondo del lavoro agricolo all'età di 14 anni.

Qualche anno dopo, mi trasferii a Évora per lavorare nella casa del giudice del tribunale della città. Ma il mio grande sogno era fare la parrucchiera. Mia madre, con qualche sacrificio, riuscì a pagare per il corso, che all'epoca era molto caro: 200 euro! Abbandonai il corso prima di completarlo, quando iniziai a frequentare mio marito. Lui era emigrato in Svizzera, e quando venne in Portogallo in vacanza, partii con lui in cerca di una vita migliore.

Abbiamo un bel rapporto in famiglia: andiamo regolarmente a casa dei nostri familiari e ci prendiamo cura dei nostri fratelli maggiori.

Ho ancora l'abitudine di digiunare dal giovedì dell'Ascensione (Pasqua) fino al sabato a mezzogiorno.

Affascinata dal mondo della botanica, trasmetto i miei consigli sia ai più giovani che ai meno giovani. Ad esempio, uno dei consigli che vi do è “quando piantate un fiore, annaffiatelo ogni giorno”.

Nel trasmettere questa conoscenza mi sento felice, ma mi piace anche ascoltare e imparare. Tuttavia, credo che le nuove generazioni non amino imparare tanto quanto le vecchie, perché si concentrano principalmente sullo studio e sul lavoro.

Keywords: Botanica, Agricoltura.



Francisco Pombinho
Anni: 64

Sono nato nel paese di São Bartolomeu do Outeiro, frazione del comune di Portel. Ho vissuto con i miei nonni paterni fino all'età scolare. I miei nonni avevano un grande orto con animali e alberi da frutto. Sono andato a scuola fino alla fine delle scuole primarie. Successivamente, ho iniziato a lavorare nel settore agricolo (pomodori, olive, sughero, raccolta). Terminata questa attività, ho iniziato il corso/lavoro da meccanico. Dato che lo stipendio era basso, mi sono spostato nel settore edile. Nel frattempo mi sono sposato. Vado molto d'accordo con le mie figlie e mia moglie. Purtroppo i miei genitori non ci sono più, ma avevamo un bel rapporto.

La popolazione del mio paese era un popolo di emigranti; perciò partii anche io per la Svizzera, in cerca di una vita migliore. Adesso sono tornato in paese.

Mi piace aiutare mia moglie con il giardinaggio, il fai da te e le faccende domestiche, anche in cucina.

Ricicliamo e ci teniamo alla sostenibilità, infatti, siamo sempre molto attenti alla raccolta differenziata.

Ricordo il periodo del Carnevale nel mio paese. Costruirono una bambola di paglia e la vestirono. Il giorno delle Ceneri la bruciarono.

Lungo il mio percorso ho già trasmesso le mie conoscenze di meccanica a nuove persone, comprese le mie figlie. Sono stato felice di trasmettere la mia esperienza nella meccanica tradizionale, perché le auto di oggi sono più moderne e sofisticate.

Tuttavia, a volte è difficile trasmettere le conoscenze, perché ai più giovani non piace imparare.

Keywords: emigrazione, meccanica



Maria Luisa Henriques
Anni: 71

Sono nata in Angola, dove sono rimasta fino al 5° anno di liceo; poi sono andata all'Istituto Pio XII di Scienze dell'educazione e Servizio Sociale a Luanda, per seguire il corso di Educatore Sociale. Ho 4 figli che ho cresciuto da sola, e adesso mi danno tutto il supporto possibile e immaginario. Amo leggere, passione che mi è stata instillata da mio nonno. Poiché divenne cieco molto presto, durante le vacanze comprò dei libri affinché io potessi leggerglieli.

Ho iniziato la mia carriera come educatrice sociale nel 1969, in un'organizzazione chiamata Provincial Board of Settlement. Lavoravo e studiavo contemporaneamente, perché l'organizzazione aveva così bisogno di Educatori Sociali, che impiegava studenti, retribuendoli. Non avevamo vacanze scolastiche, perché dovevamo mandare avanti le attività agricole, nelle *sanzalas* presso le comunità rurali.

Nel 1982, sono andata in Portogallo per la prima volta, scoprendo l'Istituto Superiore di Servizio Sociale al Mitelo di Lisbona. Qui c'era il corso per Assistenti Sociali, regime post-lavoro, che ho frequentato. Sono rientrata a Luanda nel 1986, ma nel 1994 sono dovuta ritornare in Portogallo per motivi di salute. Nel 2002, ho iniziato a lavorare presso l'Università di Évora, mi sono iscritta al Master in Sociologia e ho anche conseguito una specializzazione post-laurea in Studi Transdisciplinari, Economia, Diritto e Società nell'Era della Globalizzazione.

In Angola, sono stata invitata per insegnare come fare le attività creative manuali agli educatori della Scuola dell'Infanzia. Ho lavorato anche con i bambini, ai quali ho trasmesso gran parte delle mie conoscenze ed esperienze di quando ero piccola, come musica, storie e giochi.

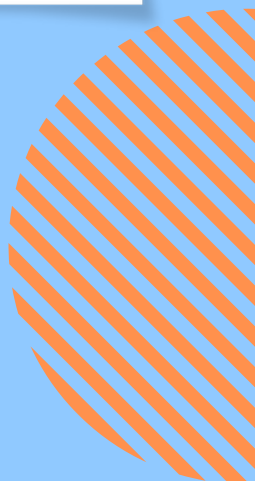
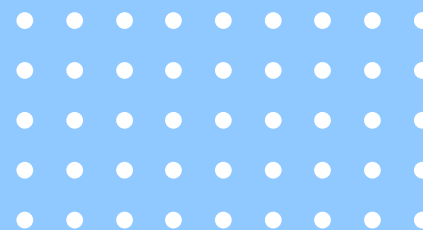
Ero innamorata del Carnevale dell'Angola. Mi piaceva andare in strada e lasciarmi coinvolgere dai gruppi di ballo e musica per festeggiare insieme. Ancora oggi ho un gruppo preferito: il Gruppo delle Isole dei Pescatori.

Attualmente partecipo ancora a molte attività intergenerazionali; tuttavia ci sono ostacoli in queste attività: come l'atteggiamento delle persone, che possono essere molto chiuse e convincersi di non essere in grado di poter partecipare. Voglio continuare ad acquisire maggiori competenze in termini di abilità manuali e cognitive.

Keywords: operatrice sociale, Angola, intergenerazionale



<https://interpuzzle-erasmus.wordpress.com/>



Le storie in Italia sono state raccolte da:

Irene Bevilacqua
Filomena Locantore
Roberto Franco
Teresa Voce



Finanziato dall'Unione Europea. Le idee e punti di vista espressi sono frutto, ciononostante, solamente del o degli autore/i e non rappresentano necessariamente quelli dell'Unione Europea o dell'Agenzia Esecutiva Europea per l'Istruzione e la Cultura (EACEA). Unione Europea e EACEA non sono da ritenersi responsabili per i contenuti del presente documento.